

484.

SEDUTA POMERIDIANA DI VENERDÌ 1° LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PERTINI**

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi	24361	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	24368	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24368	
Disegno di legge (Discussione):		
Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606)	24370, 24373	
PRESIDENTE	24370	
BARCA	24370	
DE PASCALIS	24378	
GOEHRING	24384	
LA MALFA	24390	
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	24376, 24383	
SILVESTRI	24386	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	24361	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	24368	
(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	24394	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)		
PRESIDENTE	24395	
BASTIANELLI	24395	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	24362	
BOLDRINI	24362	
BRIGHENTI	24363	
CASSANDRO	24368	
COCCIA	24366	
COSSIGA, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	24362	
		PICARDI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> 24364, 24366, 24368
		ZOBOLI 24365
		Comunicazione del Presidente 24395
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) 24362
		Ordine del giorno della seduta di domani:
		PRESIDENTE 24395, 24397
		LEONE RAFFAELE 24397
		<hr/> <hr/>
		La seduta comincia alle 16,30.
		VESPIGNANI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta di ieri.
		(<i>E approvato</i>).
		Congedi.
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Marzi e Fada.
		(<i>I congedi sono concessi</i>).
		Annunzio di proposte di legge.
		PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:
		ALBA ed altri: « Riconoscimento del titolo di abilitazione per l'esercizio della libera professione di statistico » (3273);
		SCALIA e ARMATO: « Disposizioni in favore dei portieri ed altri lavoratori addetti alla pulizia e custodia di immobili urbani » (3274).
		Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunziato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Corrao, per il reato di cui all'articolo 115 del testo unico delle norme sulla circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (*sosta vietata*) (Doc. II, n. 178).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Boldrini e D'Alessio, al ministro della difesa, « per sapere se risponda a verità la notizia sulla costituzione di un gruppo speciale di 60 carabinieri, al di fuori dell'organico già esistente presso lo stesso Ministero della difesa, con graduati e ufficiali alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della difesa, generale Aloj. Gli interroganti chiedono di conoscere: chi abbia dato l'ordine di costituire tale gruppo; su quale capitolo di spesa saranno reperiti i fondi delle speciali retribuzioni ad essi eventualmente spettanti; quali compiti specifici dovrebbe assolvere questo gruppo di carabinieri. Inoltre, gli interroganti chiedono di conoscere se risponda al vero che elementi di tale gruppo siano già stati protagonisti di incidenti nella stessa anticamera del nuovo ministro, a motivo del loro incarico indefinito, comunque, « speciale ». Infine, chiedono se si ritenga opportuno disporre l'immediato scioglimento del gruppo medesimo utilizzando per i servizi necessari il già alto numero di 500 carabinieri a disposizione del Ministero della difesa » (3564).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In seguito al riordinamento disposto con decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1477, lo stato maggiore della difesa ha avvertito l'esigenza di inquadrare in un reparto carabinieri il personale dell'arma in servizio presso di esso. Tale reparto trova corrispondenza organica in quelli analoghi da tempo costituiti presso gli stati maggiori di forza armata e presso i comandi di grandi unità e di enti territoriali.

Il reparto carabinieri dello stato maggiore della difesa si compone di 2 ufficiali, 17 sottufficiali e 57 graduati e militari di truppa; le retribuzioni loro spettanti fanno carico ai normali capitoli di bilancio relativi agli assegni al personale dell'arma. Al personale del reparto sono affidati compiti di vigilanza esterna agli accessi degli uffici dello stato maggiore della difesa, di vigilanza interna nelle ore non di ufficio, di corriere, di archivio e di copia di documenti segreti e riservati. I compiti di vigilanza si limitano agli uffici dello stato maggiore della difesa e nessun incidente si è verificato nell'anticamera del ministro a cagione di elementi del reparto.

In relazione a quanto sopra, gli onorevoli interroganti vorranno convenire che non si pone il problema dello scioglimento del reparto in questione o di altri interventi.

PRESIDENTE. L'onorevole Boldrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOLDRINI. Colgo questa occasione per sollecitare lo svolgimento di numerose interrogazioni presentate su alcuni problemi di carattere politico e militare che mi pare siano di estremo interesse. Il Governo, dal dicembre del 1965, non risponde su una serie di questioni di grande attualità e di grande importanza. Vorrei a questo proposito sottolineare che non si tratta solamente della violazione di un corretto rapporto tra Parlamento e Governo, ma forse qui vi è anche una disfunzione (vorrei mettere in evidenza ciò) nei rapporti fra il potere politico e il potere militare. Anche questa risposta dell'onorevole sottosegretario mi conferma che non sempre i rappresentanti del Governo dispongono di tali informazioni che li mettano in grado di dare una risposta a molti interrogativi che sono presenti alla nostra coscienza. Infatti la risposta, richiamandosi semplicemente ad un provvedimento di legge, ha carattere del tutto formale.

È vero che v'è stato il riordinamento degli stati maggiori, ma come mai prima il numero dei reparti di carabinieri a disposizione del capo di stato maggiore della difesa non è stato mai così elevato? Lo si è fatto forse per sottolineare una maggiore autorità? O piuttosto per avere a disposizione un corpo speciale per incarichi particolari? Eppure in materia si hanno esempi interessanti: nel corso di questi ultimi mesi, se non vado errato, lo stesso Presidente della Repubblica ha provveduto ad una riduzione del corpo dei corazzieri proprio rendendosi conto che, al di là delle questioni di prestigio dell'autorità, è oppor-

tuno ridurre il numero dei componenti dei corpi di vigilanza in considerazione del fatto che l'autorità non si fonda sull'entità di questi ultimi.

L'altra questione che vorrei porre è la seguente: tale aumento del corpo dei carabinieri a disposizione del capo di stato maggiore della difesa è stato concordato col ministro? Questi è stato interpellato? Ha dato una risposta? O non è stato interpellato? E se non è stato interpellato, in base a quali norme di legge il capo di stato maggiore della difesa ha deciso? Il potere politico deve essere avvisato perché non si tratta di un cambiamento senza significato.

D'altra parte, onorevole sottosegretario, a disposizione del Ministero della difesa, se non vado errato, vi sono 500 carabinieri i quali hanno compiti generali di sorveglianza. Non si vede perché, oltre questi 500 carabinieri, sia stato necessario andarne a scegliere altri sessanta (anzi più di 60: ella ha detto 57 carabinieri, 17 sottufficiali e 2 ufficiali), per metterli a disposizione del capo di stato maggiore della difesa.

Quali incarichi specifici sono stati loro conferiti? Ella, onorevole sottosegretario, ha detto, se non vado errato, che si tratta di incarichi di sorveglianza e di altri incarichi particolari. Ma per quanto riguarda gli incarichi di sorveglianza, esistono già i servizi segreti dello Stato, e non capisco la necessità del capo di stato maggiore della difesa di avere alle sue dirette dipendenze un corpo di supersorveglianza su certi organi del ministero stesso. Forse la vigilanza esterna consiste nel mandare alcuni sottufficiali o alcuni carabinieri in borghese nei pressi delle sedi di certi giornali, come è avvenuto qualche settimana fa, quando è stata aperta una inchiesta giornalistica a proposito di alcuni scandali che toccano da vicino alte personalità militari? E questa la vigilanza esterna? Ma allora è un corpo nel corpo, è qualcosa al servizio particolare del capo di stato maggiore della difesa! Ecco perché il quesito diventa politico.

Alla luce di queste considerazioni, non solo non posso dichiararmi soddisfatto, ma ritengo di dover richiamare l'attenzione della Camera e del Governo sulla necessità che su questo problema specifico, come su altre questioni attinenti alle gerarchie militari, si vada a fondo e non ci si arresti agli aspetti formali. Ritengo che esista un problema di rapporti tra il potere politico ed il potere militare che non consente di dichiararsi soddisfatti di una risposta puramente formale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brighenti, al ministro della difesa, « per sapere se, di fronte ai ripetuti incidenti che hanno causato la morte di alcuni giovani militari, ritenga opportuno procedere a una nuova disciplina delle pensioni privilegiate ordinarie affinché i genitori dei caduti possano avere almeno il modesto conforto della pensione all'atto in cui il luttuoso evento si verifica o quanto meno in futuro, al compimento dei 57 anni 6 mesi e 1 giorno adeguando la norma di legge a quella relativa alle pensioni di guerra » (3566).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

COSSIGA, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il problema prospettato dall'onorevole interrogante ha da tempo formato oggetto, da parte del Ministero della difesa, di uno schema di disegno di legge inteso ad assicurare ai genitori e ai collaterali dei militari deceduti in servizio per causa di servizio il diritto a pensione privilegiata ordinaria, prescindendo dalle condizioni di età, economiche e di inabilità attualmente previste.

Tale provvedimento, presentato al Senato il 15 ottobre 1963, non è stato ancora posto in discussione, in quanto alcuni ministeri hanno prospettato l'opportunità di estendere le nuove norme ai genitori e ai collaterali dei dipendenti civili dello Stato e di apportare altre integrazioni, per la cui copertura finanziaria sono tuttora in corso intese con gli organi competenti.

Il Ministero della difesa ha più volte segnalato l'urgenza del provvedimento e ne segue gli sviluppi con ogni attenzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Brighenti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRIGHENTI. All'atto della presentazione della mia interrogazione sapevo che il Ministero della difesa aveva predisposto un disegno di legge, il quale non è stato ancora posto in discussione. Oggi ci troviamo di fronte a una situazione assurda è inammissibile. Parecchi infortuni si sono verificati in questi ultimi tempi e decine di giovani militari hanno perduto la vita. Stando alla legislazione vigente i genitori di questi giovani non percepiscono alcun indennizzo perché al momento dell'infortunio i genitori dovrebbero aver compiuto il sessantesimo anno di età mentre la maggior parte dei genitori (circa l'80-90 per cento) ha una età tra i 45 e i 50 anni. Desidererei sottolineare, quindi, l'urgenza che si porti l'età utile per il godimento della pensio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

ne privilegiata ordinaria al limite previsto per le pensioni di guerra, cioè al compimento del cinquantasettesimo anno, sei mesi e un giorno.

Nella maggioranza dei casi, i giovani che intraprendono il servizio militare devono abbandonare il lavoro e la relativa retribuzione, che spesso costituisce il sostentamento della famiglia. Perciò, quando capita un infortunio del genere, è giusto che i genitori godano di una pensione privilegiata ordinaria.

L'onorevole sottosegretario ci ha detto che il disegno di legge è fermo al Senato in attesa del reperimento della copertura. Desidero chiedere al sottosegretario Cossiga se il Ministero della difesa sia intenzionato a fare quanto in suo potere per sollecitarne la discussione. Non ci dobbiamo nascondere che l'*iter* parlamentare di un provvedimento dipende in gran parte dal Governo. Il disegno di legge in questione potrà essere approvato quest'anno o l'anno venturo in questa o nella prossima legislatura? È giusto domandarselo, perché numerose famiglie attendono l'approvazione del provvedimento, che costituisce anche un atto di riparazione.

Non conosco il testo del disegno di legge e gradirei pertanto sapere se sia prevista una sua efficacia retroattiva come atto di riparazione. Anche questo è un problema molto importante, perché non è giusto che i genitori dei militari deceduti per cause di servizio non godano dei benefici previsti da questo provvedimento a causa del ritardo con cui esso viene esaminato dal Parlamento.

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSSIGA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero precisare all'onorevole Briganti che il Ministero della difesa, come ho già detto, si è dimostrato sensibile e diligente nel presentare questo disegno di legge. Allo stesso modo si comporterà nel prendere le iniziative opportune con gli altri ministeri al fine di giungere nel più breve tempo possibile all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Zoboli, Pagliarani e Accreman, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, del tesoro e dell'industria e commercio, « per sapere con urgenza se, in accoglimento delle attese e dei voti espressi da tutta la popolazione di Cese-

na, intendano intervenire per quanto avviene in relazione ai licenziamenti operati dalla società Arrigoni di Cesena. Con contraddizione inconciliabile, mentre l'I.M.I. ha finanziato l'« Arrigoni » con due miliardi di lire, questa licenzia 200 sui 300 operai occupati nello stabilimento di Cesena. Questo, quando il decreto ministeriale 3 febbraio 1965, che fissa i criteri circa il conferimento dei mutui previsti dalla legge 14 gennaio 1965, in base alla quale la « Arrigoni » ha avuto il finanziamento, prescrive: " Sono ammesse a beneficiare delle provvidenze del fondo le imprese particolarmente colpite dall'andamento congiunturale — con preferenza per quelle produttrici di beni strumentali e per quelle che, a parità di capitale investito assicurino il mantenimento di una maggiore occupazione... ". Gli interroganti chiedono, di fronte alla palese violazione della società Arrigoni, quali misure i ministri intendano prendere per fare revocare i licenziamenti e rispettare la legge » (3672);

Bersani, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere quali ulteriori iniziative intenda svolgere, dopo quelle invano esperite fin qui, per una positiva soluzione della vertenza sindacale della « Arrigoni » di Cesena in cui numerose maestranze sono oggetto di provvedimenti di licenziamento o di riduzione di lavoro. Sottolinea l'urgenza di tali iniziative in considerazione del lungo decorso della vertenza, del prolungato disagio materiale e morale delle famiglie e delle rilevanti ripercussioni sulla economia locale » (3779).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. La vertenza tra la società Arrigoni di Cesena e le proprie maestranze è stata definita. L'accordo tra le parti è avvenuto sulle seguenti basi: sui 171 licenziamenti di unità fisse di personale ne sono stati revocati 71. Per le altre cento unità di personale, 50 saranno licenziate definitivamente, con una indennità extracontrattuale di lire 330 mila; le rimanenti 50 saranno rioccupate stagionalmente con garanzia di lavoro di cinque mesi per il 1966 e di sei mesi per il 1967, con indennità extracontrattuale di lire 180 mila. Di queste ultime 50, quelle che inizieranno il lavoro stagionale avranno una maggiorazione di 50 mila lire sull'indennità extracontrattuale, che pertanto assommerà complessivamente a lire 230 mila.

Per quanto concerne infine il finanziamento concesso dall'I.M.I. all'« Arrigoni », faccio

presente che si tratta di un normale ricorso al credito ordinario da parte di tale società e che l'operazione non è assistita da alcun beneficio dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Zoboli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZOBOLI. Non sono soddisfatto, perché il problema rimane immutato nella sua sostanza. So benissimo che il credito di 2 miliardi non rientra nel quadro della legge 14 gennaio 1965, però si tratta pur sempre di una sovvenzione fatta dallo Stato, quindi con il denaro della collettività, nel presupposto che essa debba servire a fini di utilità sociale, cioè, in ipotesi, per andare incontro alle esigenze dell'occupazione operaia.

La situazione è invece contraddittoria. Infatti, mentre da una parte riceveva i 2 miliardi di sovvenzione, dall'altra l'« Arrigoni » provvedeva a licenziare metà delle sue maestranze, e nello stesso tempo raddoppiava l'area della fabbrica che veniva trasferita in una nuova sede più ampia. Non si può affermare che i licenziamenti siano stati giustificati dalle esigenze dell'automazione perché molti fatti contraddittori lo smentiscono, primo fra tutti il fatto che l'« Arrigoni », dopo aver licenziato i 171 operai, sguinzagliava i propri agenti per reclutare nuova mano d'opera, sia in Cesena, sia nelle frazioni e nei comuni vicini, con l'artificio dell'appalto di mano d'opera per l'esecuzione dei lavori di impianto. La verità è che questa società ha assunto nuove maestranze che sono state stabilmente collocate nella catena di produzione. Essa ha richiamato in servizio persone già collocate in quiescenza per raggiunti limiti di età da oltre due anni ed infine ha chiesto all'ispettorato del lavoro di essere facultizzata alla riduzione da 24 a 13 ore del riposo settimanale ed alla autorizzazione del lavoro straordinario. Quindi se ne deve desumere, per rispondere a quello che dice l'onorevole sottosegretario, che questi licenziamenti erano pretestuosi ed erano stati attuati solamente in previsione di quella giusta causa che si avanza minacciosa a disturbare il privilegio e l'arbitrio padronali.

Tutta Cesena ha lottato per 58 giorni a fianco degli operai licenziati, dando luogo anche ad episodi altamente apprezzabili. Tutte le forze politiche, tutte le forze sociali e persino il vescovo, che ha dato il suo anello pastorale (episodio toccante per i partecipanti allo sciopero indetto da tutte le organizzazioni sindacali), hanno dato il loro contributo. L'« Arrigoni », per la costruzione di questo stabili-

mento, ha richiesto una infinità di sacrifici a tutta la città di Cesena: è stata data quasi gratuitamente, ad un prezzo simbolico, l'area nella quale è sorta la nuova sede dello stabilimento dell'« Arrigoni »; il comune ha apprestato tutti i servizi gratuitamente e ha permesso all'« Arrigoni » — diciamo pure — di compiere una speculazione di un miliardo attraverso l'abbandono della sede al centro della città, la cui area, commercializzata per un miliardo di lire ed alla quale il comune aveva rinunciato con una propria delibera e con notevole sacrificio, era stata già destinata alla costruzione di scuole e di case popolari. Questo è un altro sacrificio. Ecco perché Cesena a giusto titolo era a fianco di questi operai dell'« Arrigoni » che scioperavano.

Le stesse modalità del licenziamento dimostrano l'arbitrio e la pretestuosità padronale. Infatti nove operai licenziati dall'« Arrigoni », che avevano accettato tale licenziamento e avevano trovato lavoro altrove perché erano bravi, sono stati invitati dall'« Arrigoni », con la revoca del licenziamento, a ritornare in fabbrica, e si sono visti così decurtare quei diritti di licenziamento, che l'onorevole sottosegretario aveva indicato in 330 mila lire, a 75 mila lire, con un atto padronale arbitrario.

Inoltre 50 di questi operai licenziati — come ha dichiarato lo stesso onorevole sottosegretario — vengono assunti per un lavoro stagionale che non supera i cinque mesi; e se essi non accetteranno questo lavoro stagionale, invece di percepire 335 mila lire, ne percepiranno 230 mila e dovranno così subire una multa di 100 mila lire. Tutto questo per quale motivo? Perché non vogliono accettare un lavoro stagionale così vago ed anche offensivo, in un certo senso, per gente abituata ad un lavoro stabile, per padri di famiglia che non possono ovviamente vivere aleatoriamente.

Può anche darsi che essi accettino per risentimento. In questo caso, quale sarà il risultato? Che essi perderanno 100 mila lire. A quale titolo? Solamente per una prepotenza, per una multa, per una taglia inflitta dal padrone, in violazione dei diritti dei lavoratori.

Concludo, quindi, ripetendo che non posso essere soddisfatto, perché in questa vicenda si manifesta un totale arbitrio padronale di fronte al quale il Governo accampa la solita scusa di essere nell'impossibilità di provvedere. Ma se all'atto di concedere mutui di questo valore (2 miliardi!) il ministro del tesoro, di concerto con il ministro del lavoro e della previdenza sociale, esercitasse un valido controllo; se vi fosse un coordinamento efficace che dimostrasse la cura del Governo nella guida di que-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

sti settori, indubbiamente episodi di questo genere non si verificherebbero.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Bersani non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Coccia, al ministro dell'industria e del commercio, « per conoscere se entro il termine previsto del 15 aprile 1966 sia stato realmente depositato, da parte della « Società antiche fonti di Cottorella » il progetto per la valorizzazione e utilizzazione di queste apprezzate acque termali, ed in caso negativo, se intenda procedere, come viene da molte parti richiesto per la negativa e pregiudizievole attività sin qui svolta da questa società, che ha deliberatamente impedito ogni attività termale, nella indifferenza delle autorità preposte al controllo, alla revoca della concessione; ed in caso diverso, ove sia stato presentato il progetto al distretto minerario competente, l'interrogante chiede di conoscere, sulla base delle esperienze avutesi, quali siano gli intendimenti del Ministero, a tutela degli interessi dell'economia e della salute della città di Rieti e della provincia, sin qui frustrati dall'attività che è apparsa fittizia e di comodo di questa società, a cui non si può impunemente consentire di perseverare, accertando se del caso le responsabilità dell'attuale situazione » (3765).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

PICARDI, Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio. La « Società antiche fonti di Cottorella », titolare in base al decreto ministeriale 12 ottobre 1963 della concessione della sorgente di acque minerali « Fonte di Cottorella », in comune di Rieti, ha prodotto entro il termine stabilito del 15 aprile ultimo scorso il progetto ridotto delle opere che si propone di effettuare.

Il Ministero dell'industria e del commercio, in considerazione dei motivi addotti dalla società e soprattutto della circostanza che allo stato attuale la limitata portata della sorgente non consentirebbe un più rilevante investimento di capitali, ha preso atto del progetto come sopra inviato.

La società dovrà dare inizio alle opere proposte entro un mese dalla data della relativa comunicazione, attenendosi alle disposizioni che l'ufficio minerario distrettuale di Roma riterrà opportuno di impartire per la regolare esecuzione dei lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Coccia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COCCIA. Non posso naturalmente che dichiararmi insoddisfatto della risposta, poiché Rieti lamenta ben sei anni di aspettativa delusa, sei anni di impedimento legalizzato dell'attività termale. Converrà ricordare che dal 1960, anno in cui il distretto minerario di Roma effettuò la concessione di queste fonti a un tale Giallonardi, si passò dopo due anni di assoluta inattività, in seguito alle proteste vivissime che provenivano dall'ente provinciale del turismo, dagli enti locali e dagli altri organismi sociali della città, a concedere nuovamente tali terme ad una società, la stessa che attualmente ne dovrebbe aver cura, la « Società antiche fonti di Cottorella ».

Il Ministero giustificò questo trasferimento asserendo che esso avveniva in via del tutto eccezionale, tenuto conto delle necessità fatte presenti dalle autorità locali e della opportunità di dare inizio al più presto alla valorizzazione delle sorgenti. Sennonché, passati inutilmente da allora altri tre anni, il 4 luglio 1965, il prefetto di Rieti, in una lettera rivolta alle autorità cittadine (di cui ella, onorevole sottosegretario, sarà edotto) addirittura affermava: « Non riuscendomi a spiegare come tanta ricchezza possa essere trascurata e tanto meno come di essa non si riesca a far fruire con adeguata larghezza la popolazione, prego le signorie vostre illustrissime di volersi compiacere di fornire gli elementi utili per deferire all'autorità giudiziaria colui o coloro che, evitando di sfruttare le qualità terapeutiche delle acque, possono aver tratto illecito lucro, sia con lo smantellamento abusivo del preesistente impianto e del patrimonio arboreo, sia con il privare Rieti di un giusto guadagno e di una risonanza che sono indubbiamente connessi alla moderna sistemazione della fonte ».

A seguito di questo singolare intervento, che testimonia l'insostenibile situazione di paralisi delle fonti di Cottorella, il presidente di questa società illustrò agli enti locali e alle rappresentanze della città un progetto di sistemazione e di valorizzazione delle fonti, opere che dovevano iniziare nell'autunno 1965. Al contrario, abbiamo udito or ora che l'ultimo giorno prima della scadenza del termine, il 15 aprile, ci si è limitati a depositare il progetto. Ma, se facciamo un bilancio di questi sei anni, non abbiamo altro che l'abbattimento del patrimonio arboreo, che era un accessorio non di poco conto delle terme, ed il brutico disfacimento delle terme stesse.

La risposta non soddisfa, perché non aggiunge nulla a quanto si sa ed a quanto è stato risposto per iscritto ad un'interrogazione sullo stesso argomento presentato da altro parlamentare tempo fa. Innanzitutto si parte dalla premessa, non dimostrata, che la limitata portata della fonte non consentirebbe investimenti di capitali. Ritengo che questa affermazione non sia esatta in quanto non risulta che siano stati effettuati sopralluoghi dal distretto minerario, né che siano stati pubblicati i risultati delle analisi compiute nel 1963: si tratta quindi di una mera affermazione con cui si consacrava la presa d'atto del deposito del progetto.

Ma quello che mi sembra più serio e preoccupante è che nella risposta ella, onorevole sottosegretario, abbia detto che la « Società antiche fonti di Cottorella » dovrà dare inizio alle opere proposte entro un mese dalla data di comunicazione. Qui occorrerebbe innanzitutto una spiegazione interpretativa: s'intende entro un mese dal deposito del progetto, oppure entro un mese dalla comunicazione delle disposizioni da parte dell'ufficio distrettuale minerario? Mi pare di capire che la seconda interpretazione sia quella valida ed aumentano così le ragioni della mia insoddisfazione. Quando avverrà, dunque, questa comunicazione? Prendendo a base la esperienza dei sei anni di paralisi e di inattività totale delle terme, vi è poco da sperare: si può solo ritenere che, seguendo questo andazzo, il progetto non verrà realizzato e non verrà data mano alle opere per la riattivazione.

In altre parole, siamo di fronte ad una nuova indempienza della società, ed a compiacenti indulgenze del Ministero. La società, infatti, a tutt'oggi, non ha compiuto alcuna opera nelle terme. Prende quindi corpo la convinzione che ci si trovi di fronte ad una società di comodo, che copre ben altri interessi, e volutamente mantiene inattive queste terme a tutto vantaggio di altri complessi termali speculativi. Tutto questo giustifica la richiesta avanzata nella nostra interrogazione — richiesta su cui non si è ritenuto neppure di doversi riferire — che si arrivi cioè a revocare la concessione alla « Società antiche terme di Cottorella », magari subordinando la revoca alla fissazione di precisi vincoli, di precise scadenze, di precisi impegni: ma legati a tempi brevi. La considerazione che sono già passati sei anni dovrebbe insegnare a tutti, in primo luogo al Ministero dell'industria, che non si può procedere con il metro del passato, altrimenti si avvalorava il nostro giudizio sul carattere e sulla funzione di comodo di questa società termale.

Per tutte queste considerazioni, torno a dichiararmi insoddisfatto ed elevo la mia protesta per tale stato di cose che appassiona la nostra città: siamo oramai in estate, e la popolazione della zona non può fruire di questa attività termale. Aggiungasi che la nostra città è una città depressa, che dalla valorizzazione di queste acque termali potrebbe ricavare indubbi vantaggi. Vediamo invece che la società abbatte tutto il patrimonio arboreo, mentre i manufatti delle terme sono divenuti residui archeologici, lasciati nel più completo abbandono.

Vi è anche da rilevare che il Ministero dell'industria e il distretto minerario non hanno mai tenuto in alcun conto le richieste e le precise indicazioni venute dal comune e dalla provincia di Rieti, dall'ente provinciale per il turismo e da altri organismi. Ogni suggerimento è stato disatteso, e non è evidentemente questa risposta che può darci la sicurezza che il futuro veda una ripresa nell'attività termale. Se non si giungerà al provvedimento di revoca o comunque alla fissazione di precise garanzie, di precisi impegni, di scadenze brevissime, le cose continueranno ad andare come sono andate fino ad oggi: e questo, ripeto, non può che ingenerare sospetti, che invece il Ministero avrebbe tutto l'interesse ad allontanare, restituendo ai cittadini la possibilità di fruire delle fonti, riportandole alla floridezza che un tempo conobbero. Nella risposta, purtroppo, si è voluta ribadire una volontà politica che ha dato i frutti che abbiamo conosciuto nei sei anni trascorsi. Non è stata data neppure una indicazione circa la data in cui verranno date alla società disposizioni esecutive da parte del distretto minerario. Perciò, allo stato, non siamo messi neanche in condizione di conoscere quando dovranno iniziare i lavori, né le loro modalità e i termini di scadenza. Restiamo pertanto convinti che nulla impedisce di prendere seriamente in esame la soluzione della revoca della concessione, almeno come condizionamento della società. Diversamente quest'atteggiamento compiacente e dilatorio del Ministero, se non verrà radicalmente cambiato, in direzione esclusiva degli interessi della nostra città, può rischiare paradossalmente di durare quanto il periodo trentennale della concessione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cassandro, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere — premesso che la fabbrica Montecatini di Barletta assorbì a suo tempo un'industria del posto, che assicurava largo impiego di manodopera lo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

cale — se risponda a verità la notizia secondo la quale la direzione di quella industria ha in animo di chiudere la fabbrica e come si intenda intervenire perché sia sventata tale minaccia, che metterebbe sul lastrico la rimanente manodopera già falciata da precedenti licenziamenti » (4018).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

PICARDI, *Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio*. Secondo quanto dichiarato a questa amministrazione dalla Montecatini, non è nei programmi della società la chiusura dello stabilimento di Barletta. Tuttavia il graduale ammodernamento degli impianti comporta il ridimensionamento degli organici che presentano una eccedenza rispetto al fabbisogno, tenendo anche conto, da una parte, della maggiore produttività dei nuovi sistemi rispetto a quelli ormai largamente superati e, dall'altra, della minore disponibilità nella zona di materie prime tartariche (fecce e tartrati) per la fabbricazione di acido tartarico, a causa della scarsa produzione di uve nella campagna 1965.

Si assicura, infine, l'onorevole interrogante che il Ministero dell'industria non mancherà di intervenire presso la società Montecatini perché sia contenuta al massimo la riduzione di manodopera, da effettuarsi comunque con gradualità, limitandola possibilmente al personale che stia per raggiungere i limiti di età per il pensionamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cassandro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASSANDRO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario Picardi per le assicurazioni che mi ha dato, che servono anche a tranquillizzare l'opinione pubblica della mia città, Barletta.

La Montecatini assorbì nel 1935-36 una fabbrica che era sorta con capitale locale — l'Appula — per estrarre acido tartarico dai sottoprodotti vinicoli, come l'onorevole sottosegretario ha ricordato. Già nel 1944-45 la manodopera ivi impiegata, che era di 500 operai, è stata purtroppo ridotta a 250 operai; ed ora si minaccia una ulteriore riduzione di personale, e non certo perché vi siano stati ammodernamenti nell'industria, che ha invece conservato gli stessi impianti di prima.

Non si spiega come mai l'impegno assunto dalla società nel 1963, di investire nella fabbrica altri due miliardi di lire, porti oggi alla riduzione di altro personale. Questo significa

dare alla città, e soprattutto alle famiglie dei lavoratori, ulteriore motivo di preoccupazione. Avremmo desiderato che la Montecatini tranquillizzasse almeno le famiglie assicurando — per esempio — che gli operai potevano essere impiegati in altre fabbriche che la Montecatini ha in Puglia; ma ciò non è avvenuto.

Comunque, mi dichiaro parzialmente soddisfatto, per l'assicurazione datami dal sottosegretario, assicurazione — ripeto — tranquillizzante per le famiglie dei lavoratori e per la popolazione tutta di Barletta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Concessione di premi eccezionali agli assuntori, agli incaricati dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e ai loro coadiutori, nonché al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'azienda stessa con contratto a tempo determinato » (2904).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

ALESSANDRINI ed altri: « Esenzione dall'imposta sul consumo di cui al testo unico sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, dei materiali adibiti per la costruzione o la riparazione delle chiese aperte al pubblico, dei seminari e delle case di abitazione dei parroci » (1602);

SGARLATA ed altri: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore del Comitato pro Santuario della Madonna delle Lacrime, con sede in Siracusa, il compendio patrimoniale dello Stato, sito in Siracusa viale Luigi Cadorna, denominato " ex casa Ferrarotto " » (2868).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Contributo dell'Italia al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (P.A.M.) per il triennio 1966-1968 » (3245) *(Con parere della V e della XI Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Nuove norme relative alla nomina dei capi di istituto » *(Approvato dalla VI Commissione del Senato)* (3244) *(Con parere della V Commissione);*

alla X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per il completamento dei lavori di costruzione della ferrovia circumflegrea e per l'acquisto di materiale rotabile » *(Approvato dalla VII Commissione del Senato)* (3226) *(Con parere della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

DE MARZI ed altri: « Disposizioni sul riposo settimanale degli addetti alla produzione e alla vendita del pane » *(Approvato dalla XIII Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato)* (485-B);

ABENANTE ed altri: « Istituzione dei comitati provinciali presso gli enti e gli istituti gestori forme di previdenza » (3221).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti altri provvedimenti sono, invece, deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

NANNINI ed altri: « Modifica dell'articolo 282 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3: conferimento dei posti a provveditore agli studi » (3204) *(Con parere della VIII Commissione);*

alla II Commissione (Interni):

FODERARO e CAIAZZA: « Modifica alla legge 14 maggio 1965, n. 503, relativa alla istituzione dell'ora estiva dal 22 maggio al 24 settembre di ogni anno » (3205) *(Con parere della X e della XII Commissione);*

TOZZI CONDIVI: « Disposizioni integrative ed interpretative della legge 12 febbraio 1960, n. 63, riguardante il personale degli istituti ed enti pubblici non locali, non territoriali, non aventi fini di patronato, di pubblica assistenza e beneficenza » (3218) *(Con parere della I Commissione);*

alla IV Commissione (Giustizia):

MARTUSCELLI ed altri: « Disposizioni relative al trattamento economico della magistratura ordinaria *(Urgenza)* (2770) *(Con parere della V Commissione);*

SIMONACCI: « Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso le amministrazioni dello Stato » *(Urgenza)* (2977) *(Con parere della I e della V Commissione);*

alla VIII Commissione (Istruzione):

FORNALE ed altri: « Riconoscimento alle zone di Monte Cengio e Monte Ortigara del carattere di monumentalità ai sensi del decreto-legge 29 ottobre 1922, n. 1386, convertito nella legge 26 giugno 1927, n. 985 » (3238) *(Con parere della VII Commissione);*

alla XI Commissione (Agricoltura):

TRUZZI: « Compensi per i componenti la commissione tecnica centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici » (2150) *(Con parere della V Commissione);*

Senatori ORLANDI ed altri: « Nuove norme in materia di licenze di pesca nelle acque interne » *(Approvato dal Senato)* (3214) *(Con parere della V Commissione);*

alla XIII Commissione (Lavoro):

CERAVOLO: « Autorizzazione ai consulenti del lavoro di tenere presso di sé documenti aziendali in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale » (3219);

GITTI ed altri: « Norma integrativa dell'articolo 13 della legge 21 luglio 1965, n. 903, in materia di pensioni della previdenza sociale » (3223);

alla XIV Commissione (Sanità):

SPINELLI: « Disciplina giuridica dell'esercizio dell'attività dei medici termalisti » (3198) *(Con parere della XIII Commissione);*

alle Commissioni riunite VI (Finanze e tesoro) e XI (Agricoltura):

DE MARZI ed altri: « Modifica dell'articolo 65 del testo unico sulle imposte dirette » (2790) *(Con parere della V Commissione).*

Discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Barca. Ne ha facoltà.

BARCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avvertiamo tutti, credo, l'importanza di questo dibattito, il primo che il Parlamento affronta sugli strumenti della programmazione, dopo anni di rinvii, di attese e di ripensamenti della maggioranza governativa.

Nel momento in cui ci accingiamo, modificando l'ordinamento del Ministero del bilancio, a compiere un primo passo verso una economia programmata, non possiamo — in primo luogo — non denunciare il colpevole ritardo con cui questo primo passo si compie: ritardo che è legato a tutta la vicenda della involuzione e dell'ininterrotto spostamento a destra della politica di questo Governo, e dei governi che hanno preceduto quello attuale dell'onorevole Moro.

E non possiamo non denunciare la confusione e l'incertezza che regnano in seno alla maggioranza anche a proposito di questi primi timidi passi che siamo chiamati a compiere.

La stessa discussione in Parlamento sul piano si avvia, e di fatto si è già avviata in Commissione, senza che sia stata definita la procedura da seguire. Non passa giorno, si può dire, senza che la maggioranza o qualche esponente di essa rimetta in discussione punti che sembravano acquisiti, attraverso dichiarazioni, ora ambigue, ora generiche.

Ma c'è di più: oggi la Camera discute il disegno di legge che riguarda le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione, nonché l'istituzione dei suoi organi, senza che sia stato presentato in Parlamento il progetto di legge relativo alle procedure, da noi per altro sollecitato circa due mesi e mezzo or sono in Commissione bilancio. In quella sede, appunto, denunciavamo l'assurdo di una discussione che avrebbe dovuto concludersi con l'istituzione di organi della programmazione, senza aver-

ne prima chiaramente delineato i limiti e le funzioni, senza aver chiarito la natura dei rapporti che dovrebbero intercorrere tra gli organi della programmazione e gli istituti (mi riferisco principalmente al ruolo del Parlamento e delle regioni) a garanzia della democraticità del piano contro ogni tentativo tecnocratico o burocratico.

Di fronte alle nostre obiezioni e alle nostre richieste, il ministro del bilancio assicurò che la legge sulle procedure sarebbe stata rapidamente portata in Parlamento. Ma questa assicurazione — come del resto tante altre fatte da questo Governo e dal ministro Pieraccini — è rimasta lettera morta. Nonostante tutto ciò, noi non abbiamo sollevato una eccezione formale contro l'inizio della discussione; e non l'abbiamo sollevata consapevoli come siamo (e lo abbiamo più volte dimostrato) della urgenza di passare ad una fase più concreta del discorso sul piano, dell'urgenza cioè di passare dalle parole all'attuazione pratica di una programmazione democratica.

L'urgenza è determinata dalla gravità dei problemi oggi aperti e dalle condizioni stesse in cui attualmente si avvia una stentata e faticata ripresa economica. Se un punto vi è sul quale convergono le opinioni di uomini dalle idee più disparate — dagli uomini politici ai tecnocrati del mercato comune, al governatore della Banca d'Italia, a taluni esponenti della maggioranza o dell'opposizione — questo punto è proprio la convinzione che le difficoltà entro cui si dibatte la nostra economia potrebbero essere superate con un minor costo per la società, se lo Stato fosse in grado di intervenire tempestivamente, con strumenti efficaci, nei problemi relativi al flusso reale del reddito.

È questo, indubbiamente, un discorso parziale, dato che non basta avere strumenti di intervento più efficienti (ad esempio, più efficienti della « superlegge » del ministro Mancini) e coordinati tra loro, ma occorre anche saperli e volerli adoperare al momento giusto; occorre, soprattutto, utilizzarli e impiegarli secondo un determinato disegno e una determinata politica.

Vi è tuttavia in questo discorso, che ancora recentemente riprendeva il giornale *Le Monde*, con una critica abbastanza sferzante per il nostro Governo e per l'intempestività di tutti i suoi interventi nell'economia italiana, una verità che non va perduta.

Da questa parziale verità il governatore della Banca d'Italia deriva la conseguenza che, dal momento che gli strumenti efficienti ed efficaci non vi sono e che il Governo non

sa o non vuole adoperarli, non resta altro che prendere atto dei limiti dell'attuale ripresa e lasciare al governatore stesso mano libera per adeguare a questi limiti quanto è di sua competenza (e anche, direi, quanto non è di sua competenza). Non resta altro cioè che muoversi entro le linee e le compatibilità spontaneamente determinate dal mercato; pagare ai monopoli privati l'alto prezzo che un siffatto tipo di ripresa economica comporta; prendere atto, come di un dato imm modificabile, delle condizioni che determinano la quantità e qualità del flusso reale del reddito; e trarre da tutto ciò certe regole di comportamento monetario e creditizio, una certa politica dei redditi e così via.

Dalla verità parziale circa l'inefficienza degli strumenti di intervento noi deriviamo invece la conseguenza opposta, e cioè l'urgenza di dotare lo Stato di strumenti adeguati di intervento, di coordinamento, di controllo, e più specificamente di strumenti tali da garantire il carattere democratico di questo intervento e di questi controlli.

È alla luce di questa conseguenza che noi traiamo, e di questa urgenza, che noi accettiamo di discutere questa legge senza sollevare pregiudiziali formali, ma senza per questo rinunciare a chiedere e a sollecitare precisi impegni perché prima dell'approvazione del piano, in ogni caso, il Parlamento possa prendere conoscenza ed esaminare la legge sulla procedura della programmazione.

Vogliamo augurarci che una volta tanto la maggioranza sappia assumere e quindi rispettare questo impegno. Maggioranza e opposizione di sinistra danno giudizi divergenti, anzi radicalmente divergenti, sul piano, sul suo contenuto, sulla sua capacità di perseguire gli obiettivi e le finalità che il piano stesso afferma di voler perseguire. Sarebbe molto grave per tutti se qualcuno, in nome del potere che oggi detiene, volesse portare queste divergenze dal terreno dei contenuti del piano al terreno stesso del rispetto delle regole del gioco democratico. E sarebbe una gravissima e allarmante anticipazione di una concezione inammissibile e inaccettabile del piano ogni tentativo di sottrarre al Parlamento, nel momento in cui il piano viene varato, un'attenta valutazione e una decisione sulle procedure che devono garantire della democraticità della elaborazione e dell'attuazione del piano.

Non siamo soltanto noi che abbiamo definito il piano economico un terreno nuovo di lotta per la classe operaia e per tutte le altre forze democratiche. È un uomo alle cui idee

esponenti della maggioranza si richiamano spesso — mi riferisco a Pierre Massé, il responsabile del *Commissariat au plan* della Francia — che ha definito i rapporti tra *Commissariat* e periferia, e cioè tra quell'organismo e tutti gli altri centri in cui si articola una volontà politica ed economica, ricorrendo all'immagine del duello: duello che naturalmente, nel corso del suo ragionamento, diventa concertato e quindi fittizio. (*Commenti del deputato De Pascalis*). « Le attività del centro e della periferia — egli scrive a proposito del rapporto tra il *Commissariat au plan* e gli altri oggetti-soggetti — hanno un carattere antagonista, e il dialogo può essere interpretato come un duello ».

A me sembra inaccettabile e inammissibile — e tale dovrebbe apparire anche agli altri colleghi — che nel definire le regole di questo duello, che ha caratteristiche assolutamente nuove da quelle da cui una volta usciva il vincitore nel « giuoco del mercato », noi ci limitiamo a definire i poteri e i diritti di uno dei protagonisti di questo duello (gli organi centrali della programmazione) e facciamo silenzio sui diritti e i poteri degli altri protagonisti, nonché sulle regole generali del giuoco. Ciò non può non portare a gravi tensioni, a gravi turbamenti e a gravi difficoltà per l'attuazione del piano, per il varo stesso del piano.

È veniamo al merito della legge sottoposta al nostro esame e ad un primo giudizio generale su di essa. Dopo aver denunciato i pericoli di una legge che definisce gli organi centrali della programmazione e i loro compiti in modo avulso dal metodo generale di elaborazione e di attuazione della programmazione stessa, desidero dichiarare con altrettanta chiarezza che il mio gruppo è pienamente d'accordo con la scelta politica che già in altre occasioni il ministro del bilancio onorevole Pieraccini ha riaffermato, e alla quale si dice (poi spiegherò questo « si dice ») che il disegno di legge in esame si sia ispirato: quella di evitare che la funzione della programmazione sia affidata a organi straordinari, speciali, di tipo commissariale, inserendola invece nella organizzazione dello Stato e assicurando così la responsabilità diretta della autorità politica.

Questa scelta, ripeto, è giusta ed è la sola che possa non aggravare i rischi — come lo stesso onorevole Pieraccini ha rilevato — di una soluzione di tipo burocratico-tecnocratico, investendo direttamente il Governo, che ne risponde al Parlamento, della responsabilità della politica di piano, senza creare nuove

autorità prive di investitura democratica, cui sia delegata in tutto o in parte una funzione che è di preminente responsabilità politica.

Questa scelta è soprattutto la sola che, attraverso il rapporto Governo-Parlamento — anche se questo rapporto è oggi lungi dall'essere posto in modo corretto — può garantire (dico « può ») l'affermazione delle responsabilità e dei compiti del Parlamento, al quale soltanto spetta decidere dei criteri e delle finalità del piano e della definitiva redazione di esso.

Le nostre critiche specifiche alla legge in esame non nascono dunque da dubbi o riserve su tale scelta; nascono, al contrario, dal fatto che la legge non è poi coerente ed omogenea a tale scelta che pure l'onorevole Pieraccini ha proclamato.

Vi è, è vero, nella legge tutta una parte che contempla misure volte ad attrezzare il Ministero del bilancio e della programmazione non solo come una struttura burocratico-amministrativa, ma come una struttura capace di assicurarsi collaborazioni qualificate a livello tecnico-scientifico, e capace a tal fine di utilizzare ampiamente, attraverso rapporti di diritto pubblico e di diritto privato, la figura dell'esperto e la figura dello specialista.

Ma a questa parte, che è omogenea alla scelta politica su cui noi concordiamo come gruppo, ecco affiancarsene subito un'altra, ispirata a criteri completamente diversi. Ecco cioè affiancarsi tutta la parte della legge relativa alla istituzione di un Istituto di studi per la programmazione economica (« Ispe »), istituto che sembra iscriversi, senza la coerenza e la chiarezza che in questo caso sarebbero necessari per evitare dei pasticci, per evitare pericolosi compromessi, in una scelta politica diametralmente opposta a quella che l'onorevole Pieraccini dice di aver fatto; sembra cioè iscriversi nella scelta sostenuta, per esempio, in più occasioni, dall'onorevole La Malfa e secondo la quale tutta l'attività tecnica della programmazione dovrebbe essere concentrata in un istituto autonomo e non in una amministrazione diretta.

Io sono contrario a questa scelta dell'onorevole La Malfa, da lui motivata con il carattere stesso del lavoro da compiere, troppo qualificato (sono parole dell'onorevole La Malfa) per non richiedere personale fortemente specializzato. Sono contrario alla scelta dell'onorevole La Malfa per tutti gli argomenti già addotti, e sono contrario anche perché ritengo che sarebbe un grave errore dare per

scontato che lo Stato non possa utilizzare direttamente personale fortemente specializzato, dare per scontato che il Ministero della programmazione debba finire col diventare quel fantasma che è diventato — dobbiamo dirlo — il Ministero delle partecipazioni statali.

Se invece di soffocare il Parlamento con continue « leggine » relative agli aiutanti maggiori o alle bande musicali o ai sorveglianti idraulici o all'abito civile delle guardie di finanza; se invece di sminuzzare i provvedimenti relativi alla pubblica amministrazione in mille e mille questioncelle che aiutano la maggioranza a impedirci di discutere di problemi seri, noi avessimo cominciato ad affrontare almeno alcuni dei problemi reali della pubblica amministrazione; se avessimo, per esempio, affrontato seriamente il problema dell'ordinamento e della riforma del Ministero delle partecipazioni statali, oggi avremmo un fantasma di meno e qualche strumento efficiente di più per cominciare a procedere sulla via della programmazione; e avremmo, almeno in alcuni ministeri essenziali, la possibilità di utilizzare quel personale qualificato, quel personale culturalmente e scientificamente preparato che, oltre tutto, spesso vi è già nella pubblica amministrazione, ma che oggi è umiliato dal mancato riconoscimento delle sue funzioni atipiche e da un ordinamento che risale ancora a una epoca borbonica.

Quello che non è stato fatto ancora per il Ministero delle partecipazioni statali possiamo tuttavia farlo con questa legge per il Ministero della programmazione. Chi ci impedisce di procedere in modo nuovo? Forse la paura di creare dei precedenti? Ma ben venga un precedente che finalmente metta in moto la macchina della riforma burocratica, svegliando dai loro sonni i ministri che di tale riforma dovrebbero occuparsi!

E non ci si dica che questi precedenti non possono essere creati o ricercati per l'impossibilità di fare eccezioni a certe norme generali sui coefficienti degli impiegati o funzionari della pubblica amministrazione, o che so io. La stessa legge che stiamo esaminando dimostra, del resto, che precedenti possono essere creati, e che possono essere innovate norme e situazioni.

Proprio in relazione all'esigenza di disporre, per l'adempimento dei compiti relativi alla programmazione, di personale direttivo particolarmente qualificato, gli articoli 10 e 11 della legge in esame prevedono e disciplinano infatti l'istituzione e l'ordinamen-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

to del ruolo della carriera direttiva dei consiglieri economici, con una dotazione di 45 unità, ridotte dalla Commissione a 30 (forse per aggravare il compromesso e per dimostrare poi la necessità di avere anche un istituto). E proprio in relazione all'esigenza di dare a questo personale qualificato stipendi adeguati — quegli stipendi che oggi, sotto banco, attraverso mille forme, prendono invece i grandi e non qualificati « papaveri » della burocrazia — sono state studiate determinate equiparazioni (ad ispettore generale, a direttore di divisione), ed erano state previste indennità di studio (dico « erano », perché la Commissione ha ritenuto troppo audace la proposta, e l'ha cancellata).

Ma se questo è possibile — e la legge dimostra che è possibile — non si capisce più, a questo punto, per quale motivo debba sorgere, all'esterno del Ministero, l'istituto per la programmazione.

Forse perché quei 45 o 30 consiglieri economici non bastano? Forse perché occorre anche utilizzare l'apporto di esperti che non sono disposti a dare tutto il loro tempo alla programmazione entrando in modo organico nella amministrazione dello Stato, ma che già bussano alle porte per avere qualche qualifica di membro esterno, per avere i « gettoni », per poter mettere un nuovo titolo sul loro biglietto da visita? (*Interruzione del deputato Goehring*).

Penso che la gente deve far bene una cosa, e non può farne bene dieci. Non si può stare in venti comitati, in trenta istituti (anche se i democratici cristiani cercano di dimostrarci il contrario ogni giorno, partecipando a tanti istituti, a tanti comitati). Per questo spesso essi non sono qui, onorevole collega Goehring. Credo che bisogna far poche cose, ma farle bene; e quindi sono favorevole a creare un maggior numero di esperti che diano tutta la loro attività scientifica alla programmazione, ma dentro il Ministero del bilancio e della programmazione.

Dicevo: è per avere esperti che non possono dare la pienezza del loro tempo alla programmazione, che dobbiamo creare l'istituto, che dobbiamo cercare soluzioni esterne?

Pur avendo sottolineato la necessità di avere esperti a « pieno tempo », io mi rendo conto che alcune di queste esigenze possono essere giuste. Perché allora non cerchiamo di risolverle con un particolare ordinamento del Ministero, con collaborazioni al Ministero, senza addivenire alla creazione di un istituto per la programmazione, che avvia il

piano nel segno di un equivoco e di un compromesso pasticciato fra due diverse scelte politiche generali?

Così come sono contrario alla scelta proposta dall'onorevole La Malfa per i motivi che ho cercato di spiegare (scelta che ha tuttavia, debbo riconoscerlo, una sua coerenza, una sua logicità), devo essere altrettanto contrario al tipo di compromesso che ci viene proposto.

Alla base delle posizioni dell'onorevole La Malfa (e non soltanto delle sue posizioni sugli organi della programmazione, ma forse delle sue stesse posizioni sull'iter della programmazione) c'è una impostazione a mio avviso errata; errata nel senso che non corrisponde alla realtà del piano che noi fra poco discuteremo. C'è la concezione del piano come di un modello econometrico, rigidamente definito quasi in termini di economia matematica, quasi in termini matematico-scientifici, rigidamente coerente in tutte le sue parti e quantità. In questa concezione si smarrisce la constatazione che il piano, l'unico piano attuabile nelle condizioni istituzionali del nostro paese, e comunque, in ogni caso, il piano che ci avete presentato e su cui abbiamo cominciato a discutere, è lungi dall'essere un modello in cui tutte le parti siano rigidamente connesse le une alle altre.

Esso è piuttosto una dichiarazione di indirizzi, di scelte, nella quale l'elemento preminente non sono le scelte quantitative, ma le scelte qualitative, e quindi le scelte politiche. Questa preminenza non può non comportare, a mio avviso, una chiara scelta a favore degli organi che hanno la responsabilità politica; e quindi una chiara e netta scelta a favore del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Alla base della legge che il Governo ci presenta non vi è la concezione tecnicistica dell'onorevole La Malfa: non voglio dir questo; ma non c'è neppure una coerente risposta a questa concezione; e mi duole che, discutendosi il primo atto della politica di programmazione, sia assente dall'aula il ministro Pieraccini.

PRESIDENTE. Raccogliendo il suo rilievo, onorevole Barca, farò subito avvertire il ministro del bilancio, invitandolo a presenziare al dibattito.

BARCA. Voglio soltanto sottolineare che il ministro Pieraccini sta continuando a rilasciare dichiarazioni sulla necessità di varare rapidamente il piano, sulla necessità di discutere in fretta, sulla necessità di rimuovere

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

(dopo quattro anni!) ogni ostacolo a questa corsa rapidissima al piano; e qui stiamo compiendo il primo atto della programmazione mentre il ministro Pieraccini non è presente.

Alle nostre obiezioni è stato già risposto dal ministro Pieraccini che i nostri allarmi sono infondati; che non esiste alcun compromesso con la posizione dell'onorevole La Malfa, che egli nettamente respinge; che non vi è alcun compromesso tra due scelte politiche diverse, ma esiste solo la necessità — egli ci ha spiegato in Commissione bilancio — di porre accanto all'« Isco » e all'« Istat » un istituto specializzato in grado di svolgere indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica, e tali che non possono essere svolte dai suddetti istituti.

Sarebbe scorretto da parte mia non prendere atto di questa dichiarazione ed aprire un processo alle intenzioni dell'assente ministro Pieraccini. Non posso non rilevare tuttavia che, pur se le cose stessero così, non per questo i problemi potrebbero dirsi risolti. Anche in questo caso, infatti, emerge la tendenza a non vedere e a non capire che la programmazione non è qualcosa che si possa aggiungere a quello che già c'è, continuando nel costume deterioro di aggiungere il nuovo ad un vecchio lasciato immutato attraverso stratificazioni successive, costose e soffocanti. No: la programmazione non è qualcosa che si può aggiungere come fatto speciale e straordinario a quello che già c'è, ma è qualcosa — se ci si crede, se la si vuole veramente — che esige un rinnovamento, un adeguamento di tutta l'amministrazione dello Stato e degli istituti di cui già disponiamo, affinché la programmazione divenga un terreno normale e non straordinario dell'intervento dello Stato e del modo di funzionare dell'apparato statale.

Se siamo d'accordo che la programmazione deve diventare un modo normale nuovo di lavorare per il Governo e per la pubblica amministrazione, il problema non è tanto quello di aggiungere un nuovo istituto accanto a quelli che preesistono, quanto quello di adeguare gli istituti che preesistono, cioè l'« Istat » e l'« Isco », ai nuovi compiti.

Voglio comunque ammettere che per ragioni molteplici questo adeguamento, come l'onorevole Pieraccini ci ha spiegato, possa essere complicato; e che per ragioni varie sia più opportuno mantenere e attuare una divisione di compiti tra i vari istituti. Voglio ammettere altresì che in tale divisione possa essere utile un istituto in grado di compiere certe indagini specializzate, anche se io in verità non vedo bene quali indagini specializ-

zate possa fare un istituto che disporrà di un contributo annuo di 250 milioni di lire. Ma se e tutto qui, come l'onorevole Pieraccini afferma, abbiamo un modo molto semplice per eliminare ogni equivoco: abbiamo la possibilità di dirlo chiaramente nella legge, ponendo nell'articolo 14, onorevole relatore, l'« Ispe » sullo stesso piano dell'« Istat » e dell'« Isco ». Risulterebbe in tal modo chiaramente delimitato il campo del nuovo istituto, e chiarito e ribadito che il piano non lo fa l'« Ispe », così come non lo fa l'« Istat » né l'« Isco », ma lo costruisce il Ministero del bilancio e della programmazione.

Sarebbero in tal modo superate le stesse incertezze esistenti circa la presidenza dell'istituto e la composizione del comitato amministrativo (articoli 21 e 22 del disegno di legge governativo, articoli 22 e 23 del testo emendato dalla Commissione). Le incertezze e le divergenze sono in parte legate a conflitti di potere (tornerò fra poco su questo punto), ma sono anche in parte legate al fatto che non si sa bene ancora che cosa deve essere questo istituto, se cioè dev'essere un istituto che collabori in modo decisivo alla redazione del piano — ed in questo caso la decisione della Commissione di affidarne la presidenza al ministro del bilancio appare coerente e direi necessaria (se non altro per temperare l'autonomia dell'istituto stesso) — oppure dev'essere un istituto di ricerche ed indagini specializzate al servizio del Ministero del bilancio e della programmazione, ed in questo caso non appare indispensabile che il ministro lo presieda, anche se appare giusto e necessario che lo controlli.

Ma altre osservazioni debbono essere fatte al disegno di legge, sempre in ordine al rigore e alla coerenza con cui vengono perseguiti gli stessi indirizzi di fondo che i partiti della maggioranza dicono di aver fatto propri.

La prima osservazione riguarda l'assenza di ogni adeguato collegamento (di questo, onorevole ministro Pieraccini, abbiamo discusso altre volte; ma non mi pare che abbiamo fatto passi in avanti) tra la funzione di programma e la correlata e strumentale funzione di bilancio cui pure si intitola la competenza del Ministero. Non è un mistero per alcuno che su questo punto si sono manifestate serie divergenze nella maggioranza governativa; e che c'è stato per lunghi mesi un tira e molla tra Ministero del tesoro e Ministero del bilancio, per affermare l'uno in contrapposizione con l'altro le proprie prerogative e i propri diritti. Questo conflitto di competenze e di poteri è stato anche per-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

sonalizzato da alcuni in un conflitto tra l'onorevole Colombo e l'onorevole Pieraccini.

Da questa maggioranza, che troppo spesso fa politica alla giornata, sulla base di un complicatissimo sistema di equilibri, di « do » e, soprattutto, di « prendo », vi è anche da aspettarsi che il problema del collegamento tra la funzione di programma e la funzione di bilancio venga affrontato non alla luce delle esigenze della programmazione, ma alla luce del fatto più semplice e più grossolano che il ministro del tesoro è un democristiano e il ministro del bilancio e della programmazione è un socialista; per cui basta ciò per decidere che preminente deve essere la funzione del Tesoro.

Almeno per quanto riguarda alcuni esponenti della maggioranza, non mi sentirei affatto di escludere che questa considerazione grossolana abbia avuto qualche peso. Credo che sbagliremmo, tuttavia, se vedessimo nel mancato collegamento tra le due funzioni (ripeto, la funzione di bilancio e la funzione di programma) soltanto l'espressione di un siffatto grossolano modo di ragionare, e non anche l'espressione di un più serio, ma, proprio perché più serio, più grave disegno: il disegno di mantenere una bipartizione di competenze e di strutture fra bilancio, che resta affidato alla competenza del Tesoro, e programma, tale da dare un serio colpo ad ogni proposito programmatore.

È proprio questa bipartizione di competenze — ella, onorevole Pieraccini, lo sa bene — che il disegno di legge riafferma. È questo un punto sulla cui gravità (mi riferisco in particolare all'articolo 2 del provvedimento) vorrei richiamare l'attenzione di tutti coloro che credono alla necessità e all'urgenza della programmazione.

E non ci si dica che solleviamo e drammatizziamo problemi, come quello del collegamento e del coordinamento tra funzione di bilancio e funzione di piano, che sono già risolti dalla costituzione del C.I.P.E., cioè del Comitato interministeriale per la programmazione economica, nel cui ambito devono avvenire appunto il coordinamento e il collegamento. Il C.I.P.E., al di là delle altisonanti etichette, non è altro che mezzo Consiglio dei ministri o tre quarti di Consiglio dei ministri; e sostenere che il coordinamento tra funzione di bilancio e funzione di programma è risolto dal C.I.P.E. sarebbe come sostenere che, esistendo il Consiglio dei ministri, noi potremmo tranquillamente arrivare ad una bipartizione di compiti che sottragga al ministro dei trasporti le ferrovie dello

Stato o al ministro della difesa il controllo delle forze armate.

È qui in gioco una questione rilevante; anche se ella, onorevole De Pascalis, scuote la testa. (*Interruzione del deputato De Pascalis*). È in gioco la preminenza del piano sul bilancio. Questione tanto più decisiva quanto più si pone l'accento, ed in un certo senso giustamente, sulla scorrevolezza e sulla flessibilità del piano, e quanto più si esalta, dunque, il valore strumentale, decisivo, ai fini della realizzazione del piano, della funzione di bilancio. Perché è in definitiva solo nel bilancio annuale, ed attraverso gli impegni e gli indirizzi della legge di bilancio, che il piano si inverte e si attua; e perché strumento decisivo di manovra per l'attuazione del piano è il fondo per lo sviluppo economico e sociale, da istituire appunto nell'ambito del bilancio.

Noi comunisti riteniamo necessaria a questo proposito — e lo abbiamo detto in Commissione — una radicale, coraggiosa modifica dell'assetto tradizionale di funzioni e di strutture del Bilancio e del Tesoro; una modifica che tra l'altro porti alle dipendenze del Ministero del bilancio e della programmazione la Ragioneria generale dello Stato, il che sarebbe positivo anche al fine di evitare duplicati.

Ma su questo punto sono state avanzate serie riserve da parte di esponenti della maggioranza e di esponenti della sinistra, tra i quali l'onorevole La Malfa. Ciò ci induce a non riproporre oggi questa posizione massima, anche se sentiamo la necessità di riproporre il problema, perché di esso si tenga conto.

Quello che dobbiamo e vogliamo proporre, nello spirito dello stesso parere di maggioranza espresso dalla Commissione bilancio (parere di maggioranza di cui mi dolgo che la Commissione referente primaria abbia tenuto scarso conto) è che, pur nella conservazione del tradizionale assetto di strutture, venga almeno affrontato il problema di una più efficiente integrazione tra le due funzioni; integrazione che richiede, al minimo, una correzione dell'articolo 2, e l'affermazione netta al punto a) dell'articolo 2 che il ministro del bilancio partecipa almeno su un piano di parità con il ministro del tesoro alla impostazione generale ed alla presentazione del bilancio di previsione, dei relativi provvedimenti di variazione ed alla presentazione del rendiconto generale.

È spiacevole, dicevo, che la relazione di maggioranza non abbia a questo proposito tenuto conto dei pareri unanimemente espressi dalla Commissione bilancio. È vero — e ne

va dato atto all'onorevole Colleselli — che la Commissione ha soppresso la parte più assurda dell'articolo 2. Mi riferisco all'ultimo capoverso il quale, nel testo originale, dava al ministro del tesoro una posizione preminente non solo rispetto al ministro del bilancio, ma addirittura rispetto al Comitato interministeriale per la programmazione, al quale si limitava a comunicare le linee generali del bilancio di previsione dallo stesso determinato. Ma è anche vero che la Commissione poi nulla ha fatto per coordinare ed integrare meglio la funzione di bilancio e la funzione di programma. Anzi, sia pure per preoccupazioni di ordine costituzionale, attraverso la modifica del comma c) dell'articolo 3, la Commissione ha finito per ridurre ulteriormente, onorevole Pieraccini, i suoi poteri: i poteri del ministro del bilancio e della programmazione. Se prima infatti era necessario il consenso del ministro del bilancio e della programmazione per disegni di legge ed atti rilevanti ai fini del programma economico nazionale, nonché alle variazioni di bilancio, ora basta il « parere » del ministro.

L'onorevole Pieraccini, che mostra di non essere d'accordo, forse non ha letto la relazione dell'onorevole Colleselli, che spiega con molta lucidità la differenza fra consenso e parere, fra parere consultivo e atto di volontà che è necessario per dar vita a quell'atto.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Resta l'articolo che stabilisce che ogni spesa di importo superiore ad un miliardo ed ogni spesa da ripartire in più esercizi finanziari deve essere decisa di concerto.

BARCA. Sto parlando dell'articolo 3, cioè dell'articolo che richiedeva il consenso del ministro del bilancio per disegni di legge ed atti rilevanti ai fini del programma economico nazionale.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Si tratta di un sistema collegato, in cui sono previste due fasi.

BARCA. Allo stesso modo, con il semplice spostamento di una virgola (noi italiani rimaniamo sempre gli stessi: siamo bravissimi a spostare una virgola e a cambiare il senso di una norma) sempre nel comma c) dell'articolo 3 si è trasformata la funzione di coordinamento del Ministero della programmazione in una funzione di incentivo, direi in una funzione che rischia di essere soltanto una peccante funzione di incentivo.

Do atto alla Commissione che, a proposito dell'articolo 3, si ponevano oggettivamente taluni problemi di costituzionalità. Non a caso tuttavia essi sono stati risolti in un determinato modo, nel silenzio, a quanto mi risulta, dei compagni socialisti...

DE PASCALIS. I problemi non sono stati risolti, e il silenzio di cui ella parla non c'è stato.

BARCA. ...ai quali mi guardo bene di fare l'addebito di non aver difeso e di non difendere i poteri di un loro collega di partito — perché far questo significherebbe invitarli a porsi sullo stesso terreno caro all'onorevole Rumor — ma ai quali mi sembra giusto fare l'addebito di non aver difeso e di non difendere il ruolo della programmazione e degli organi della programmazione in generale.

In collegamento con questi problemi e con queste preoccupazioni vorrei porre ancor brevemente una questione a proposito del C.I.P.E. Della struttura di questo comitato, così come della non bene definita competenza dei vari organi del Ministero, parleranno altri colleghi del mio gruppo. Mi limito soltanto, a proposito del C.I.P.E., a porre una questione direttamente collegata con quella della bipartizione dei compiti, sulla quale già ho avuto l'occasione di soffermarmi. Se il C.I.P.E. deve rimanere così com'è — e una serie di problemi si pone a questo proposito, perché il C.I.P.E., così com'è, finisce per essere solo un organo interno di lavoro del Consiglio dei ministri e non si capisce perché dobbiamo occuparcene in una legge — occorre chiarire con precisione e decisione l'obbligatorietà di assorbire nel C.I.P.E. una serie di comitati preesistenti. Si è parlato a questo proposito dell'assorbimento nel C.I.P.E. del C.I.R. e si è parlato pure dell'assorbimento di quel cavaliere inesistente che è il Comitato interministeriale per le partecipazioni statali, comitato che è vissuto in letargo per anni e che improvvisamente si è svegliato alcuni giorni fa per mettere lo spolverino sulla grave operazione dell'Ansaldo.

D'accordo per questi assorbimenti, ma, oltre i fantasmi, il C.I.P.E. deve anche assorbire gli organismi vivi, la cui sopravvivenza autonoma rischia di nuovo di alimentare bipartizioni di poteri e di indirizzi, impedendo quella coordinazione di intenti senza la quale non c'è programmazione ma solo disordine e sciupio. Mi riferisco in particolare — lo avrete già capito, perché non a caso il problema si ricollega a quello della bipartizione dei poteri

tra il ministro del tesoro e il ministro del bilancio — al Comitato per il credito e il risparmio oltre che al Comitato prezzi e al Comitato per il mezzogiorno. È inaccettabile a questo proposito una delega in bianco al Governo, dovendo il Governo procedere a una redistribuzione di competenze che direttamente riguardano la sua struttura. È dunque necessario che il Parlamento si pronunzi a questo proposito in modo molto netto e chiaro.

Onorevoli colleghi, ho terminato. Non ritengo — né del resto mi ripromettevo questo — di avere toccato in questo mio intervento tutte le questioni fondamentali che la legge solleva. Ho solo richiamato quelle questioni dalla cui soluzione dipende se avremo o meno un ministero in grado di programmare — e noi vogliamo un ministero in grado di programmare — in coerenza con la scelta politica che l'onorevole Pieraccini e il Governo hanno dichiarato di voler fare.

Alcune grandi questioni restano aperte, e sono le questioni che finiscono per investire — come ho detto all'inizio — la procedura e il carattere democratico della procedura della programmazione. Appunto per valutare tali questioni essenziali, che riguardano in primo luogo — torno a sottolinearlo anche perché lo onorevole Pieraccini prima era assente — il ruolo del Parlamento, il ruolo delle regioni a statuto speciale, delle regioni ordinarie, il ruolo, il diritto di informazione e di controllo della stessa Commissione parlamentare del bilancio e della programmazione, sarebbe stato necessario, a mio avviso, discutere questa legge insieme con la legge delle procedure: e in questo senso ho avanzato una formale richiesta all'inizio del mio discorso. In assenza di questa legge, appare difficile persino apprezzare non solo il ruolo, ma addirittura il significato di alcuni organi che sono previsti dal disegno di legge al nostro esame. A proposito di tali organi voglio ribadire qui la decisa opposizione mia e l'opposizione del mio gruppo alla istituzione del Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica. Che cosa rappresenta questo organo? È stato proposto per alimentare una dialettica interna tra gli organi della programmazione? Ma di ben altra dialettica vi è bisogno: non di una dialettica tra il ministro e nove sapienti! Debbono servire questi ultimi a fare l'esame di promozione agli esperti della programmazione? Debbono servire a fare da contrappeso, a chi? Noi siamo contrari alla invenzione di nuovi organi consultivi, all'interno dei quali finirebbe per svolgersi ed esaurirsi il dialogo della programmazione, invece di svilup-

parsi tra le forze reali, gli istituti democratici rappresentativi.

Ma dicevo che, in assenza della legge delle procedure, è difficile per noi esprimere un parere definitivo non solo su questi organi, ai quali ci siamo decisamente opposti fin dal primo momento, ma anche su quegli organi che sono stati proposti a integrazione dello schema che l'onorevole Pieraccini ci aveva presentato. Mi riferisco alla proposta dello onorevole Aurelio Curti per l'istituzione di una commissione consultiva interregionale.

A mio avviso, le preoccupazioni che hanno spinto l'onorevole Curti a proporre l'istituzione di questa commissione sono legittime, ed io le apprezzo. Nel momento, però, in cui riconosco che tale proposta scaturisce dalla preoccupazione legittima di colmare un vuoto della legge, la quale ignora del tutto, salvo per una presenza accidentale nel C.I.P.E., il ruolo delle regioni, io mi domando: qual è il rischio al quale andiamo incontro discutendo la proposta Curti isolata da tutto il contesto delle procedure? Il rischio è quello di ritenere di aver risolto il problema dei rapporti tra regioni e organi centrali — onorevole Pieraccini, sono lieto di vedere che ella scuote la testa in segno di diniego; ritengo comunque che noi abbiamo il diritto di vedere scritto in una legge delle procedure quale sia il ruolo delle regioni in questa materia — il rischio, dicevo, è quello di illuderci e di illudere di aver risolto con quell'aggiustamento, con quel compromessino uno dei più fondamentali problemi che abbiamo di fronte. Tra l'altro, che cosa dà alle regioni quel compromessino? Dà il potere di intervenire per i problemi riguardanti le regioni in materia di programmazione: dà cioè meno di quanto si dà al comitato consultivo scientifico, al quale si riconosce invece il diritto di essere consultato su tutta la impostazione della programmazione. Il rischio, in altre parole, è di mascherare con un accorgimento — e un parere consultivo non si nega a nessuno: non lo nega nemmeno lo onorevole Colombo all'onorevole Pieraccini — il problema reale che abbiamo di fronte, che è il problema dei rapporti tra organi centrali e organi regionali.

Ella mi potrà dire, onorevole Pieraccini, che la definizione di questo rapporto non rientra nella legge in discussione e ha ragione; ma proprio per questo sarebbe stato giusto discutere insieme delle due leggi! In assenza della legge sulle procedure, noi ci batteremo per evitare che attraverso la legge sull'ordinamento del ministero siano predefinite procedure, siano creati fatti com-

più che finiremmo col trovarci di fronte come ostacoli nel momento in cui discuteremo delle procedure di elaborazione e di attuazione del piano.

Mi sia lecito far rilevare a tale proposito che la forza di un piano non deriva dall'assumere esso o meno carattere di legge, soprattutto per il fatto che una simile legge, alla luce della nostra Costituzione, non avrebbe alcun valore giuridico di vincolo né per gli operatori economici, né per il Governo, né tanto meno per il Parlamento. La forza di un piano deriva dall'adesione e dal consenso che esso sa conquistarsi, dalla misura in cui esso riesce ad essere espressione di una volontà politica unitaria non solo del Governo, non solo d'una maggioranza parlamentare, ma di una maggioranza effettiva nel paese.

La possibilità che ciò avvenga dipende fondamentalmente, certo, dai contenuti del piano, dagli strumenti del piano, ma dipende anche, in modo notevole, dal fatto che il modo di essere e di funzionare degli organi della programmazione sia tale da consentire e facilitare il democratico organizzarsi di questa volontà politica intorno a determinati fini e a determinati obiettivi.

Se questo non avverrà, la maggioranza potrà approvare tutte le leggi di piano che vorrà, ma ciò servirà a ben poco. Di qui, onorevoli colleghi, il valore politico, e non solo il valore tecnico-giuridico, delle decisioni che noi siamo chiamati a prendere nel momento in cui discutiamo degli organi della programmazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pascalis. Ne ha facoltà.

DE PASCALIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge che è oggi di fronte alla Camera rappresenta l'adempimento di uno dei più importanti impegni programmatici del Governo di centro-sinistra, assunto all'atto della presentazione del programma economico quinquennale e confermato dal Presidente del Consiglio nel discorso di presentazione del Governo nel marzo scorso.

Fra i provvedimenti di carattere organizzativo destinati a rendere operante la programmazione economica erano allora appunto indicati quello relativo alla ristrutturazione del Ministero del bilancio e alla istituzione del C.I.P.E., di cui ci stiamo oggi occupando, e quello relativo alla determinazione delle procedure di elaborazione e di attuazione del programma economico quinquennale. Questo

ultimo provvedimento sta per iniziare sotto il titolo di « Norme sulla programmazione economica » il suo *iter* legislativo.

Entrambi i provvedimenti sono rivolti a fissare nei termini generali l'assetto istituzionale permanente della programmazione e corrispondono a due distinti ordini di considerazioni: in primo luogo la considerazione che la programmazione non è una nuova funzione che vada ad aggiungersi e a sovrapporsi in modo disorganico a quelle che lo Stato è venuto via via assumendo in relazione allo sviluppo economico e sociale del paese, ma costituisce piuttosto un metodo di esercizio di quelle funzioni, caratterizzato da una visione e da un carattere di globalità. Questo metodo nuovo comporta: in sede politica la determinazione degli obiettivi da assegnare allo sviluppo economico-sociale considerato nel suo insieme; in sede tecnico-scientifica, la definizione di un modello globale di sviluppo in cui gli obiettivi politici siano resi coerenti tra loro e correlati alla formazione delle risorse previste per un termine dato. Questo comporta però anche l'individuazione delle politiche di piano necessarie per la realizzazione degli obiettivi così determinati e qualificati e l'impiego delle tecniche idonee a coordinare gli interventi pubblici tra di loro e con le attività degli operatori privati, in vista dell'attuazione del programma.

L'assunzione della programmazione come metodo di governo non può quindi non incidere sulle competenze e sui modi di esercizio delle competenze degli enti pubblici, territoriali e istituzionali, e richiede una chiara definizione del ruolo spettante a ciascuno o a ciascuna categoria di essi e dei rapporti che ne discendono.

La seconda considerazione cui si ispirano questi due provvedimenti di applicazione e di attuazione della programmazione, importante sotto il profilo costituzionale, è che la esigenza dell'indirizzo del coordinamento dell'attività economica pubblica e privata a fini sociali (che è l'esigenza cui vuol rispondere la programmazione economica) viene espressamente riconosciuta dall'articolo 41 della Costituzione, che affida al legislatore ordinario il compito di determinare i programmi e i controlli opportuni perché tale indirizzo coordinato divenga operante ed individui i fini cui nel caso concreto esso deve mirare.

Da qui, onorevoli colleghi, scaturisce la necessità di una legge che definisca in via generale la nozione giuridica del programma e dei controlli, il procedimento di formazione, la ripartizione delle rispettive competenze, in-

somma la sistematica della programmazione: una legge che, operando l'insediamento permanente della programmazione nel nostro ordinamento giuridico, rappresenti insieme l'adempimento di un impegno di Governo e l'attuazione di un obbligo costituzionale.

In un paese ad economia mista come è il nostro, è da escludere il ricorso a metodi di programmazione imperativi, fondati sull'accentramento di tutte le scelte economiche nello Stato e negli enti pubblici e all'assoggettamento delle imprese alle direttive politiche ed amministrative promananti dalla pubblica autorità. Tale metodo di programmazione sarebbe in contrasto con l'attuale ordinamento costituzionale, che riconosce e tutela, sia pure entro limiti determinati, l'iniziativa economica privata. Nell'ambito di una economia di mercato, caratterizzata dalla presenza di un settore imprenditoriale pubblico accanto ad un settore imprenditoriale privato, sono certo configurabili diversi metodi di programmazione: diversi in rapporto alla formazione della volontà programmatrice e al ruolo più o meno determinante che in essa vengono ad assumere rispettivamente l'autorità politica, i centri imprenditoriali, l'insieme degli interessi economici organizzati; diversi in rapporto alla operatività delle scelte programmatiche e quindi all'insieme degli strumenti proposti e alla loro realizzazione.

In ordine a tutti questi problemi la politica di centro-sinistra non ha oggi che da recepire e tradurre in norme legislative scelte già compiute negli anni scorsi, definite in relazione al piano e precisate in una serie di atti di governo, a cominciare dalla « nota aggiuntiva » presentata dal ministro del tempo onorevole La Malfa. (*Interruzione del deputato Delfino*).

Il provvedimento che esaminiamo si inquadra in una sistematica che deve essere richiamata affinché il provvedimento stesso non appaia astratto ed estraneo alla realtà di cui ci stiamo occupando. Ed è proprio per effetto di queste scelte già compiute che dobbiamo rendere più espliciti i termini legislativi della programmazione quale è venuta configurandosi: programmazione democratica nel senso che le scelte programmatiche costituiscono il risultato di una larga consultazione delle forze produttive chiamate a partecipare al processo di programmazione nella loro individualità ed autonomia, ferme restando le responsabilità politiche di queste scelte compiute dal Governo e le decisioni finali, sulle quali si pronuncerà il Parlamento quale diretta espressione della sovranità po-

polare. Ma programmazione democratica, anche perché la realizzazione degli obiettivi programmatici non si affida a meccanismi coattivi manovrati dalle autorità centrali ma fa leva sul sistema pluralistico delle autonomie pubbliche e private, su cui è fondato l'ordinamento della Repubblica.

L'intervento pubblico per l'attuazione del programma non si esaurisce infatti nell'azione del potere centrale, ma si articola attraverso l'azione delle regioni, degli enti locali, delle imprese pubbliche, ciascuno considerato nell'ambito della propria competenza e dei propri fini istituzionali. E la rispondenza della scelta dell'operatore privato agli obiettivi del programma non è concepita come risultato di una imposizione, ma è sollecitata attraverso gli opportuni strumenti di incentivazione come adesione consapevole ad una prospettiva di sviluppo economico democraticamente definita.

Ecco perché, onorevoli colleghi, ritengo di poter dire che l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori della nostra Assemblea del disegno di legge di cui oggi si è iniziato l'esame, che dà l'avvio in concreto alla politica di piano, segna per il nostro paese una svolta destinata ad incidere profondamente sull'intera sua fisionomia economica, sociale, politica. Si tratta infatti del passaggio ad una politica economica programmata e dell'adozione di un metodo di organizzazione e di direzione dello sviluppo economico e sociale, che dispone di interventi di politica economica sulla base di criteri di razionalità e di ordine ricavati da una visione globale dei problemi del paese in una prospettiva di lungo periodo. Non si tratta certo di una innovazione di poco momento per la nostra società e per la forma di direzione della vita politica del nostro paese.

Noi socialisti, che muoviamo sulla base di un giudizio profondamente critico delle carenze e delle insufficienze delle istituzioni di fronte ai compiti posti dagli squilibri della nostra società, abbiamo assunto responsabilità di governo in momenti non facili proprio per imprimere nuovo slancio allo sforzo di edificazione dello Stato democratico e per ricongiungere, con le necessarie riforme, lo Stato alla società travagliata da acuti problemi sociali: ci siamo coerentemente impegnati in un difficile lavoro di trasformazione delle strutture dello Stato per adeguare ordinamenti, funzioni, obiettivi e strumenti ai nuovi e più larghi fini della società italiana degli « anni sessanta ». Il nostro impegno per la programmazione na-

sce da queste esigenze e si ricollega a questi problemi; entra in un ordine di trasformazioni politiche, che hanno origini profonde e lontane e si prefiggono mete ambiziose, ma insieme concrete e raggiungibili.

La programmazione, nella quale noi crediamo, non si colloca per questo, onorevole Delfino, in una prospettiva eversiva,...

DELFINO. Più che trasformazione, questo è trasformismo.

DE PASCALIS. ...ma neppure in un quadro di ordinaria amministrazione: animata da una vigorosa tensione ideale, essa mira ad una democrazia più aperta al soddisfacimento progressivo delle rivendicazioni di una società lanciata verso l'avvenire.

Oggi, onorevole ministro, la programmazione, iniziandosi questo dibattito, diviene realtà. La macchina operativa da essa richiesta si mette in movimento. Epperò, per arrivare a questo primo significativo obiettivo molto cammino è stato percorso.

In passato, anche governi centristi hanno riconosciuto la necessità della programmazione e hanno avviato forme di programmazione settoriale. Non posso non ricordare che si deve a Ezio Vanoni il primo documento di governo, che si proponesse di inserire l'azione di politica economica in una visione di insieme di lungo periodo. Ma noi socialisti possiamo e dobbiamo ricordare una lontana conferenza organizzata nel 1947 dal nostro partito nella quale l'onorevole Rodolfo Morandi, che rimpiangiamo sempre, fu relatore sul tema: « Piano socialista per l'economia italiana ». E non possiamo non ricordare la stessa elaborazione del piano della C.G.I.L. nel 1950, che rappresentò una significativa offerta di una base di intesa delle opposizioni al Governo in quegli anni di clima politico teso e rovente.

Ma tutto ciò non riduce la portata della svolta che oggi si compie. Nessuno dei precedenti può essere paragonato al progetto di programma quinquennale che è di fronte al giudizio della Camera e all'impegno politico che lo sostiene. Non lo può per due ragioni essenziali. La prima riguarda le condizioni politiche della programmazione. Essa oggi può contare su una chiara volontà politica e su una effettiva capacità di realizzazione, tanto è vero che oggi noi stiamo esaminando il primo atto operativo della programmazione italiana. Ed è un fatto inconfutabile che l'ingresso del partito socialista italiano al Governo ha creato le condizioni ideali per l'avvento della programmazione

in Italia, che passa così dal limbo delle intenzioni e delle proposte agli atti politici concreti.

La seconda ragione riguarda la natura stessa del programma, il suo carattere strumentale che lo rende un fatto operativo ed incisivo, capace di garantire e di imprimere una direzione unitaria nella vita economica del paese. Un piano globale di sviluppo economico richiede infatti che siano formulati gli obiettivi, che siano indicati gli strumenti per la loro realizzazione, che venga determinato un quadro di coerenza, che mostri cioè come le risorse, in relazione agli interventi e agli strumenti adottati, verranno a disporsi secondo gli obiettivi, assicurando al tempo stesso la compatibilità del sistema.

Nessuno dei precedenti che oggi noi richiamiamo aveva questi requisiti. Il piano Vanoni, che formulava un modello organico di sviluppo in funzione di un suo obiettivo primario (la eliminazione della disoccupazione), non aveva la strumentazione necessaria alla sua applicazione operativa.

GOEHRING. Infatti ha eliminato la disoccupazione, che è riapparsa poi con l'avvento del centro-sinistra.

DE PASCALIS. Le cause sono da ricercarsi nell'ordine politico. E vale la pena di ricordare, onorevoli colleghi, che proprio al tempo della formulazione del piano Vanoni si cominciò a parlare in Italia della necessità di una svolta politica, allora definita come « apertura a sinistra ». (*Interruzione del deputato Delfino*).

Per entrare nel merito del disegno di legge in esame vi è da chiedersi se il testo, quale risulta dopo le modificazioni apportate, soprattutto sul piano giuridico-costituzionale, dalla I Commissione, che si è valsa per altro nel suo lavoro anche di un puntuale parere della V Commissione (Bilancio), presenti una esatta e funzionale traduzione in norme precise delle indicazioni che mi sono preoccupato di ricavare da questa premessa di carattere generale; e vi è da chiedersi se il testo del disegno di legge abbia adeguato alle finalità e alle linee direttive generali del programma quinquennale, le strutture dell'organismo ministeriale preposto alla programmazione, le sue attribuzioni, il suo ordinamento. La risposta è positiva; il testo, a mio giudizio e a giudizio del gruppo socialista, è meritevole perciò di una pronta e convinta approvazione da parte della Camera.

Sul terreno della individuazione dell'autorità del piano non sono mancate nel recente passato polemiche e soluzioni alternative; come quella del commissario al piano; come quella, più complessa ed articolata, della necessità di una consultazione permanente delle forze sociali in forme paracorporative (come sfera di competenza di un organo tecnico, una specie di commissariato) la cui attività dovrebbe precedere le scelte del potere politico.

Di fronte ad una elaborazione del piano affidata a organizzazioni corporative di settore, l'intervento successivo del potere politico sarebbe, di fatto, pesantemente condizionato dagli interessi organizzati, tra i quali di gran lunga prevalente sarebbe la componente padronale, perché più agguerrita e documentata.

Non è mancata inoltre, nel recente passato, la tesi di una pretesa apoliticità del piano, appoggiata su una sostanziale sfiducia verso la possibilità di una programmazione costruita secondo un modello di sviluppo economico definito *a priori*, e quindi verso una programmazione affidata di volta in volta agli stessi protagonisti della programmazione.

Il disegno di legge giustamente rifiuta queste soluzioni sulla base di una precisa scelta politica. La soluzione commissariale, con il pretesto di spolticizzare la programmazione, di sottrarla alle congiunture politiche e alle crisi ministeriali, aprirebbe in realtà la strada alla prevalenza di interessi tecnocratici nella consultazione e concertazione degli interessi organizzati. La responsabilità della programmazione va rivendicata invece chiaramente agli organi politici, essendo questa la prima e la più importante garanzia della configurazione democratica della programmazione stessa.

D'altra parte — credo sia giusto ribadirlo, poiché questa tesi del commissariato al piano torna sempre — il commissariato al piano scinderebbe il momento della elaborazione del piano da quello dell'amministrazione, ignorando soprattutto il problema — che per il nostro paese invece è fondamentale — dell'adeguamento dell'azione amministrativa della stessa pubblica amministrazione alle esigenze della programmazione. Ecco perché l'esigenza di fondo da tenere comunque ferma è quella di ricondurre agli organi politici la responsabilità della programmazione e di garantirsi che questa responsabilità politica si estenda tanto al momento preparatorio

del piano, quanto al momento della sua attuazione amministrativa.

Lo schema a questo riguardo delineato dal disegno di legge, a mio giudizio è funzionale: assegna le scelte finali al Consiglio dei ministri, riserva l'attuazione dell'indirizzo politico pianificatorio generale al Presidente del Consiglio, per il tramite del C.I.P.E., a cui spetta definire le direttive del piano, approvare gli elaborati, esercitare il coordinamento al più alto livello amministrativo, amministrare il fondo globale che è la chiave di volta della politica degli incentivi; adottare insomma tutte le decisioni collegiali in sede di programmazione.

Ma la soluzione adottata nello schema, che è delineato dal disegno di legge, affida al Ministero del bilancio il compito di presiedere alla elaborazione e all'amministrazione ordinaria del piano, sotto le direttive del Presidente del Consiglio e del C.I.P.E. I poteri del Ministero del bilancio e del C.I.P.E. sono essenzialmente poteri di coordinamento e di stimolo, per verificare la coerenza dell'azione amministrativa rispetto alle statuizioni del piano, per imprimere all'apparato burocratico una dinamica corrispondente ai tempi dello sviluppo economico che è stato programmato e alle scadenze del piano.

Da questo punto di vista il problema per il C.I.P.E. è quello di assorbire, sia pure gradualmente, l'azione degli altri comitati interministeriali, non essendo concepibile che le decisioni inerenti all'amministrazione del credito, ai prezzi, alle partecipazioni statali, all'« Enel » procedano come provenienti da organi autonomi rispetto all'autorità del piano.

A livello ministeriale il solo effettivo strumento di coordinamento per i fini della politica economica offerto dall'ordinamento tradizionale è quello del concerto fra i ministri, e non posso non riconoscere che si tratta di strumento di certo insufficiente. Per questo un problema da risolvere (ma che a mio giudizio il disegno di legge avvia già a soluzione, e a giusta soluzione) era quello di attribuire al Ministero del bilancio poteri che lo ponessero in grado di partecipare alla impostazione del bilancio dello Stato, non soltanto al momento terminale, ma già al momento formativo di esso.

Questa necessità è oggi assicurata attraverso l'intervento del C.I.P.E., così come al riguardo è configurata dall'articolo 16 del disegno di legge. Se noi rinunciassimo a questa innovazione, a questa strumentazione di correlazione fra la funzione di bilan-

cio e la funzione di piano, noi ci rassegnammo a vedere la manovra della spesa pubblica (e quindi la sostanza stessa dell'amministrazione del piano) sfuggire alla volontà e agli indirizzi degli organi della programmazione.

L'intervento dell'autorità del piano nella formazione del bilancio, che non può non essere lo strumento diretto di attuazione nel piano economico, deve naturalmente accompagnarsi ad una revisione della stessa struttura del bilancio di previsione, che vada oltre il limite raggiunto con la riforma Curti e che garantisca che le poste di bilancio, soprattutto quelle relative alle spese di investimento, siano disaggregate con una adeguata specificazione dei tempi e delle localizzazioni degli investimenti e risultino veramente impegnative e vincolanti nei confronti delle singole amministrazioni, alle quali in concreto è affidata l'erogazione della spesa che il bilancio autorizza.

Prima di concludere, ancora qualche breve considerazione sul disegno di legge.

L'onorevole La Malfa in sede di I Commissione (ed anche in sede esterna) ha avanzato, in alternativa alla soluzione adottata dal disegno di legge, una diversa proposta per la organizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, partendo dalla positiva esperienza fatta (e di cui dobbiamo dare atto) nel settore della politica per il Mezzogiorno, dove agli organi di indirizzo politico-amministrativo (ministro e Comitato dei ministri per il mezzogiorno) corrisponde la Cassa per il mezzogiorno, quale unico organo di pratica operatività dotato di autonomia amministrativa e non legato alle strette burocratiche tradizionali.

Un siffatto tipo di organizzazione, secondo il collega La Malfa, pur con i necessari inevitabili adattamenti, dovrebbe ispirare la determinazione delle strutture e delle competenze del Ministero del bilancio e della programmazione la cui caratteristica fondamentale dovrebbe essere l'alta qualificazione tecnica. In conseguenza, le linee di un moderno ed efficiente ministero dovrebbero identificarsi nel segretariato generale, organo di impostazione, di propulsione e di controllo della programmazione, e nell'« Ispe », organo di studio, dotato di autonomia funzionale amministrativa, collegato al Ministero dallo stesso segretario generale che dovrebbe esserne anche il direttore.

La I Commissione, in ciò confortata dal parere precedentemente espresso dalla V Com-

missione, non ha ritenuto di accogliere tale proposta, restando fedele all'originaria formulazione governativa del disegno di legge. Dirò che condivido appieno quella decisione. La formula organizzativa proposta dall'onorevole La Malfa sembra a me attagliarsi assai efficacemente all'ideale organizzazione del Ministero delle partecipazioni statali, di cui da diverse parti più volte e anche di recente è stata sollecitata un'ampia ed organica riforma; idoneo sarebbe per questo Ministero — che oggi, poggiando su una organizzazione tradizionale, rimane estraneo alla politica delle partecipazioni statali, che si svolge purtroppo assai spesso in maniera disorganica e contraddittoria — affidare la concreta attuazione della politica delle partecipazioni a una segreteria generale; meglio potrebbe corrispondere sul piano operativo un solo e unico ente di gestione.

Ma per il Ministero del bilancio e della programmazione (viste la sua collocazione nell'ordinamento statale, le competenze e le attribuzioni affidategli dalla politica di piano, il suo rapporto con la programmazione e con la gestione del bilancio), ferma restando la figura del segretario generale della programmazione gerarchicamente eminente e tecnicamente qualificato, mi sembra assai più utile, in riferimento soprattutto alle funzioni di coordinamento ai fini dell'attuazione del programma, prevedere, così come del resto fa il disegno di legge, due direzioni generali: una impegnata nel coordinamento delle iniziative e nei programmi di attuazione di più lungo periodo e l'altra particolarmente impegnata nel coordinamento ai fini dell'attuazione del problema di più breve periodo, assicurando così che anche interventi di emergenza o assunti per il controllo della congiuntura vengano impostati nelle prospettive e lungo le direttrici di sviluppo volute dal piano.

D'altra parte, trattandosi di direzioni generali con compiti non già di amministrazione attiva, ma di studio, di istruttoria, e per la natura dei rapporti che debbono intrattenere con le altre amministrazioni, esse dovranno disporre, ovviamente, così come del resto prevede il disegno di legge, di personale limitato, altamente qualificato e di elevato livello gerarchico.

Quanto al rapporto di correlazione tra il Ministero e l'« Ispe », che, come organo tecnico esterno, deve avere garantita la sua autonomia e la cui attività deve essere condizionata alle direttive tecniche del segretario generale della programmazione, mi pare che la soluzione adottata dalla I Com-

missione sia giusta. Questo rapporto può essere assicurato facendo del ministro il presidente dell'istituto. È una soluzione funzionale, coerente con tutto il sistema delle strutture, attribuzioni e competenze del Ministero, una soluzione contro la quale credo che siano eccessive le preoccupazioni e le riserve espresse in Commissione e di cui, per altro assai fedelmente, si è fatto portavoce il collega Colleselli.

Quanto alla funzione dell'« Ispe », non posso condividere le affermazioni testé fatte dall'onorevole Barca, il quale addirittura è arrivato a sostenere che l'inserimento di questo istituto nell'organizzazione del Ministero sia il frutto di un compromesso fra due indirizzi contrastanti. Riconosco invece che l'istituzione dell'« Ispe », quale strumento tecnico operativo esterno del Ministero è una soluzione felice che permette al Ministero, sul piano delle ricerche e degli studi, di avere una strumentazione riccamente articolata — accanto all'« Ispe », l'« Istat » e l'« Isco » — i cui frutti non potranno che essere utili ai fini di una efficiente elaborazione del piano.

Su un altro problema vorrei brevemente richiamare l'attenzione dei colleghi, anche se esso è sfuggito alla considerazione dell'onorevole Barca, il quale probabilmente lo ha rinviato alla trattazione di altri colleghi del suo gruppo: mi riferisco all'articolo 17 del disegno di legge, che disciplina la consultazione con le organizzazioni sindacali ed economico-produttive del paese al fine di acquisirne l'opinione sui problemi connessi con l'elaborazione, l'attuazione e l'aggiornamento del programma economico nazionale.

L'articolo 17, così come formulato nel disegno di legge, affida questa attività all'iniziativa del Presidente del Consiglio o, per sua delega, al ministro del bilancio. La dizione può sembrare vaga e forse anche generica, e per ciò stesso potrebbe sollecitare, e ha già sollecitato da più parti, la proposta di una più puntuale e rigorosa istituzionalizzazione del collegamento fra gli organi della programmazione ed i diversi interessi sindacali ed economici.

Il tema è indubbiamente interessante e lo diventa tanto più se esso si ricollega ad un problema di cui saremo investiti esaminando il piano, quello cioè della politica dei redditi come strumento ed articolazione della politica di piano. Noi conosciamo la posizione del mondo sindacale sulla politica dei redditi, che il piano per altro recepisce e concepisce come politica globale dei redditi. È una posizione di riserva, di attesa, meglio dire

di diffidente attesa, consapevoli come sono i sindacati che al tavolo della programmazione essi si trovano nei confronti del padronato in condizioni di maggiore debolezza e di maggiore difficoltà.

Ecco perché, a nostro giudizio, se bene riflettiamo sulla situazione, sulle condizioni di fatto esistenti, sugli effetti e sulle conseguenze che potrebbe avere una siffatta istituzionalizzazione del rapporto tra interessi sindacali ed economici ed organi del piano, la soluzione che esclude la costituzione di un comitato *ad hoc*, che lascia incerte e vaghe le forme della consultazione e le rinvia alla legge sulle procedure, è la più idonea non solo per garantire il carattere democratico della programmazione (carattere che è assicurato dalla scelta di forme che noi vogliamo il più articolate possibili, per gli interessi concreti e reali del paese), ma anche per garantire l'autonomia (elemento che dobbiamo tenere presente), sancita dalla Costituzione, delle forze sindacali ed economiche produttive.

DELFINO. Non si toglie loro nulla se le si consulta periodicamente.

DE PASCALIS. Il problema è quello della istituzionalizzazione in questa legge di un comitato che preveda rigorosamente la partecipazione (non la consultazione) delle rappresentanze sindacali.

DELFINO. In questo modo si dà loro un diritto, non si impone un obbligo !

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. L'onorevole De Pascalis in sostanza è dell'opinione di rinviare la questione alla legge sulle procedure.

DE PASCALIS. Non contesto il suo pensiero, onorevole Delfino, ma ella mi permetterà di manifestare la mia opinione.

Va, infine, sottolineata con particolare favore la norma prevista dall'articolo 9, che disciplina la costituzione di una commissione consultiva regionale quale organo capace di rappresentare organicamente ed in ogni momento interessi regionali della programmazione in relazione anche alle programmazioni regionali. Questo organo si viene ad aggiungere, per iniziativa parlamentare, ad altri organi previsti dal disegno di legge e di cui l'onorevole Barca, a mio giudizio, ingiustificamente ha contestato la validità: il consiglio tecnico scientifico e la commissione consultiva interministeriale.

Pare a me che questi organi, senza appesantire la funzionalità dell'organismo mini-

steriale, collegandosi a momenti ed a settori diversi della programmazione, siano utili e positivi. L'importanza dell'articolo 9, inserito nel disegno di legge oggi al nostro esame e innovativo rispetto al testo governativo, la si ricava da alcune brevi considerazioni sul momento e sull'aspetto regionalistico della programmazione.

Il terzo protagonista della programmazione democratica nell'ambito dei poteri pubblici, dopo il Ministero e dopo il C.I.P.E., è costituito dai poteri locali e prima di tutto dalle regioni. L'istituzione delle regioni e la loro partecipazione non subalterna al processo di programmazione è condizione di un assetto istituzionale democratico della programmazione articolato secondo un sistema di autonomie e stimolo, non ostacolo, alle energie ed alle iniziative locali. Ecco perché la messa in movimento della programmazione, che avverrà con l'approvazione di questo disegno di legge, comporterà inevitabilmente l'attuazione di quel complesso di riforme che già figurano nel programma di Governo e che sono strutture portanti di questa impostazione nuova della politica generale e della politica economica del paese.

Ma vi è da osservare, onorevoli colleghi, che la dimensione regionale è anche la sola dimensione in cui la programmazione economica generale diventa veramente tale, configurandosi come programmazione territoriale in termini di utilizzazione integrale del territorio, di distribuzione degli insediamenti produttivi ed abitativi e quindi anche in termini di superamento degli squilibri territoriali dello sviluppo, che è parte essenziale della programmazione economica generale.

Per rendere chiaro il valore condizionante che l'istituzione delle regioni assume per la programmazione democratica — ed è a questo valore che si ispira l'articolo 9 di cui io chiedo l'approvazione — basterebbe considerare per un momento l'alternativa che si presenta rispetto a questa realizzazione delle regioni: con l'attuazione della politica di piano la sola alternativa alle regioni è la programmazione dei prefetti, giacché nell'attuale nostro ordinamento amministrativo il prefetto è l'unico organo periferico dello Stato che abbia competenza di ordine generale, competenza di coordinamento. È chiaro quindi, da questo semplice richiamo a ciò che potrebbe sostituire le regioni, come tutta la struttura della programmazione poggia su questa dimensione regionale.

Ecco perché, con queste brevissime e sommarie considerazioni, io mi auguro che la

Camera, accettando il significato ed il valore dell'articolo 9, lo voglia approvare.

E con questo, onorevoli colleghi, sono giunto alle conclusioni del mio intervento. Riprendendo le parole del relatore, ritengo che il Ministero del bilancio nella sua nuova strutturazione, contro la quale d'altra parte le contestazioni dello stesso collega Barca sono state del tutto marginali, costituisce, pur nel quadro politico contingente, un validissimo organismo per una effettiva politica di piano. Aggiungerò, sempre con il relatore, che le attribuzioni di competenza e gli organi previsti, pur inserendosi senza disarmonie nell'assetto istituzionale vigente, si riveleranno strumenti sufficienti, se i titolari saranno uomini capaci, coscienti delle proprie funzioni e delle relative responsabilità.

Confermerò che, avviata la politica di piano, saranno la verifica di ogni giorno e l'esperienza di ogni giorno a suggerire perfezionamenti ed ulteriori sviluppi perché lo strumento sempre meglio possa corrispondere agli obiettivi fissati; e di questa evoluzione, affidata alla verifica, il disegno di legge contiene le strutture portanti.

Sottolineerò infine che sollecitando, come ho fatto all'inizio, una rapida, rapidissima approvazione del disegno di legge nel testo elaborato dalla I Commissione, io obbedisco alla personale convinzione che, una volta istituito il Ministero del bilancio e della programmazione, la politica di piano sarà già una realtà operante nel nostro paese prima ancora dell'approvazione del programma economico di sviluppo; istituito il nuovo ministero, Parlamento e Governo potranno infatti contare subito sull'indirizzo operativo programmato, su un nuovo metodo di direzione della cosa pubblica, sull'effettivo avvio ad un graduale trasferimento dei poteri decisionali economici in mano pubblica. Più esattamente, onorevole ministro, dirò, usando i termini con cui si esprime un nostro comune amico, il compagno Guiducci, che con l'approvazione di questa legge e con l'istituzione di un ministero dotato delle competenze che la legge gli affida, noi avremo una prima vigorosa, importante riaffermazione del primato della società civile sul mondo della produzione economica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, cercherò di non imitare i due colleghi che mi hanno preceduto e sarò breve nel vero senso della pa-

rola, non come l'amico De Pascalis le cui « brevi » considerazioni sono durate esattamente un'ora.

Faccio una prima constatazione (me lo consenta l'onorevole ministro): parliamo per la prima volta della legge che inquadra il programma, che ne stabilisce gli strumenti, ed ella può vedere, onorevole ministro, il profondo interesse che la legge suscita tra i parlamentari, quali espressione diretta del paese, rappresentanti di esso: basta dare un'occhiata ai deputati che mi ascoltano in questo momento, non solo, ma ricordare quanti erano presenti in aula due ore fa, quanto questa discussione è cominciata.

La seconda constatazione che desidero fare è questa: non vi è nulla, nulla che venga all'esame di questo Parlamento che non sia siglato dai socialisti. Questa ormai è diventata una moda contro la quale voglio proprio spendere una parola. Si comincia veramente la novella storia: la cannonata di Valmy con l'onorevole Nenni al posto del comandante dell'artiglieria. Manca Goethe, e io non ne prenderò certamente il posto. Comincia veramente, da questo ingresso dei socialisti al Governo, la vita nuova, economica, politica, della nazione. Desidero dirlo perché ormai questa è diventata un'abitudine.

MORO DINO. *Ab initio omnia...*

GOEHRING. Appunto: questa dotta citazione latina mette le cose a posto.

La terza constatazione è che proprio non vorrei essere nei panni dell'onorevole ministro. Essere ministri è una gran bella cosa, ma, francamente, in questo momento io non la invidio, onorevole ministro; sono contentissimo di essere un oscuro deputato e di non sedere al suo posto. Questo della programmazione, infatti, è un cestino di vipere ed io cerco di immaginare il funzionamento degli istituti che con questa legge creiamo. Esisterà, per esempio, un comitato interministeriale che comprende quasi tutti i ministri a cominciare da quello degli affari esteri. E chi lo convocherà però questo comitato interministeriale il quale, ferme restando, come precisa la legge, le competenze del Consiglio dei ministri e subordinatamente ad esse, dà le direttive al ministro del bilancio? Perché convocare nove, dieci ministri in comitato interministeriale — e gli esclusi protesteranno, perché avranno anch'essi le loro cose da dire sul piano — quando può essere benissimo il Consiglio dei ministri, che è responsabile costituzionalmente e nel quale tutti i ministri sono collegialmente respon-

sabili — ad impartire le direttive al Ministero del bilancio? Perché immaginare questo comitato interministeriale che comprende quasi tutti i ministri? (*Interruzione del deputato Lombardi Ruggero*). Oltretutto creiamo una differenza tra ministri di primo e di secondo grado, i quali ultimi protesteranno: ma anche i ministri di secondo grado fanno parte del Consiglio dei ministri, partecipano della responsabilità collegiale. Pertanto, ripeto, io avrei detto piuttosto che è il Consiglio dei ministri che dà le direttive della programmazione.

Un'altra osservazione: si costituiscono due commissioni consultive, una interministeriale, una interregionale. Avete pensato al funzionamento di esse? Questa commissione interregionale dovrebbe « tenere i contatti ». Che cosa significa « tenere i contatti »? Come si attua in pratica il collegamento tra il Ministero e le regioni, le quali regioni si accingono a tirare acqua ognuna al proprio mulino? Sarà quindi una lotta: è vero che in quest'aula si è parlato di duello, ma in pratica i duelli saranno parecchi. Ogni regione, per forza di cose, troverà che ha zone depresse, zone sottosviluppate, che ha bisogno di questo e di quello; ognuna cercherà — evidentemente è anche problema di pianificazione — di ottenere il massimo per sé. Ho già avuto qualche esempio. La regione Umbria, per esempio, aveva già presentato le sue proteste perché era stata trascurata.

E quale funzione date a queste commissioni, che sono commissioni che svolgono un lavoro in sottordine? Qui s'è parlato di rendere in qualche modo operanti sotto i segni della legge quelli che sono contatti per acquisire i pareri dei sindacati. Ma che cosa vuol dire includere in un disegno di legge l'acquisizione dei pareri? Ma questo avviene tutti i giorni! Onorevole ministro, ella lo sa: vanno e vengono uomini dei sindacati e uomini delle organizzazioni economiche che sono interpellati dai ministri, dal Presidente del Consiglio. Questo avviene tutti i giorni e non c'era bisogno di sancirlo in una legge. Acquisire pareri non significa esercitare una funzione regolata dalla legge. Si tratta di un inutile pleonasma. Senza contare che il maggior numero di parole è stato speso per determinare quale sarà l'organico del nuovo ministero: 255 funzionari, le carriere, ecc. Fate il conto, contate le parole e vi accorgete che avete speso il maggior numero di parole per dire quali saranno le carriere dei vostri futuri collaboratori.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

Concludo per tener fede al mio impegno di non superare il quarto d'ora o al massimo i 20 minuti. Almeno potrete dire: sì, va bene, non è d'accordo, ma almeno non ci ha annoiati.

C'è un punto che mi pare degno di qualche attenzione. Il comitato interministeriale annullerebbe tutti gli altri comitati interministeriali. Io li conosco poco questi comitati interministeriali. Qualcuno ha detto che uno è saltato fuori improvvisamente perché c'era bisogno di mettere lo spolverino ad un provvedimento che riguardava le partecipazioni statali. Ma ho avuto qualche volta a che fare col Comitato interministeriale per i prezzi. È un comitato che si riassume interamente nella figura di un funzionario abilissimo, il quale deve conoscere i conti di costo di tutta l'industria italiana. E i pareri di questo funzionario ho sentito durante lunghe ore nella Commissione d'inchiesta per i limiti alla concorrenza, veramente utilissima anche quella, se non altro perché ha fatto stampare tanta di quella carta che io credo che una parte del progresso dell'industria cartaria in Italia sia dovuto proprio all'opera di quella Commissione. Anche in questa, dunque, ho sentito per ore e ore questo funzionario, il quale conosceva tutto, sapeva tutto: « questo prodotto costa tanto »; senza però conoscere questa legge fondamentale: che un prodotto costa a seconda della fabbrica che lo produce; cosicché lo stesso prodotto ha molti prezzi, molti conti di costo. Almeno questo avrebbe dovuto sapere. È questo il Comitato interministeriale per i prezzi? È questo. E allora siamo a posto!

Quindi, se aboliamo quei comitati interministeriali per costituirne uno molto grosso, avremo almeno il vantaggio di eliminare gli altri comitati: e questo è un atto che io approvo pienamente.

Onorevole ministro, io non sono un avversario del programma. Glielo dico in piena sincerità. In tutta Europa si programma. È una realtà che non va disconosciuta, anche se per molte ragioni noi siamo forse il paese meno adatto per programmare. Il concetto stesso di programmazione postula un'intima disciplina spirituale poiché non è concepibile una imposizione assoluta in questo campo. Ciò determinerebbe errori fondamentali sul tipo di quelli che si sono verificati in Russia dove, a seguito, appunto, della programmazione imposta dall'alto, il Governo è stato costretto a ritornare cinque o sei volte sui propri passi, facendo e disfacendo con le conseguenze che tutti possono immaginare.

Noi quindi non siamo nelle condizioni migliori, e lei onorevole Pieraccini dovrà prepararsi a un lungo periodo di sperimentazione. La sua posizione in questo momento potrebbe essere definita come quella di « apprendista del programma ». Non occorre essere profeta per predire le grandi difficoltà che ella incontrerà lungo il suo cammino quando sarà costretto a prendere importanti decisioni. In definitiva, programma o non programma, tutto è rimesso nelle mani degli uomini e nelle loro capacità. Anche le partecipazioni statali, ad esempio, potrebbero essere utili se in pratica non avessero dato luogo a notevoli difetti.

In ogni modo non sappiamo quale sarà il risultato dell'esperimento che l'onorevole Pieraccini è chiamato a compiere: probabilmente egli sarà costretto molte volte a ritornare sui propri passi proprio perché il sentiero che egli deve percorrere si presenta irto di pericoli. Abbiamo del resto altri esempi concreti nelle partecipazioni statali: chi dorme e chi è sveglio, anche se forse coloro che dormono sono i più. Comunque, mi auguro (e lo auguro di cuore all'onorevole Pieraccini) che il Ministero della programmazione sia costituito tutto da persone sveglie. In tal caso si avrà a disposizione uno strumento duttile capace di reagire in modo positivo, utile e concreto alle sollecitazioni che provengono da questo vasto mondo della produzione, evitando al Governo di fronte ai grandi e complessi problemi dell'economia odierna di fare da spettatore. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvestri. Ne ha facoltà.

SILVESTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Goehring, con il suo affabile modo di parlare e di presentare le cose, ha convalidato in sostanza una affermazione fatta dal relatore quando quest'ultimo affida il destino della politica di piano agli uomini. Come tutte le cose che si verificano nel campo dell'azione umana. L'importante è il lato positivo che a me sembra scaturire da questo provvedimento, il quale finalmente conferisce concretezza alla politica di piano.

Una volta approvato il piano quinquennale, esso resterebbe una pura indicazione se il Parlamento non concedesse al Governo gli strumenti istituzionali necessari per la sua attuazione.

Ecco perché la nuova organizzazione del Ministero del bilancio e l'istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica acquistano particolare importanza.

Essi sono un aspetto tra i più impegnativi, a mio modo di vedere, di quel complesso di realizzazioni che va sotto il nome di politica di programmazione e sul quale il Parlamento deve pronunciarsi ed è chiamato a dare il suo definitivo giudizio. In altre parole il Governo sta mantenendo il suo impegno: spetta ora al Parlamento esaminare, discutere e approvare i provvedimenti relativi alla politica di piano.

Non vi è dubbio che le stesse discussioni avvenute nelle Commissioni in sede di esame di questo disegno di legge, la esposizione del relatore, i suggerimenti e gli emendamenti proposti dimostrano l'interesse di tutti i gruppi politici per questo provvedimento, indubbiamente complesso nella sua articolazione, ma certamente diretto a mettere in movimento i meccanismi necessari per dare corpo agli obiettivi del piano.

Innanzitutto il disegno di legge, innestando la programmazione nel contesto della pubblica amministrazione, rappresenta una scelta politica di fronte all'alternativa, pur allettante e non disprezzabile, di costituire un organismo a sé stante, fuori della pubblica amministrazione, che forse avrebbe potuto rappresentare una soluzione più snella, nuova e più autonoma. Ma probabilmente tale maggiore autonomia avrebbe potuto nuocere proprio nel momento in cui, tentando di dare un volto nuovo, più moderno e ordinato al nostro sistema economico, occorreva una connessione diretta con l'autorità politica, con il Governo, con la stessa pubblica amministrazione, con i responsabili della politica di bilancio.

È indubbio che la scelta fatta può essere positiva solo se sapremo dare al Ministero del bilancio e della programmazione una struttura che lo ponga in grado di adempiere compiutamente e con prontezza i nuovi importanti compiti ad esso affidati. Certo la presente può essere anche un'ottima occasione per fare del Ministero del bilancio e della programmazione un modello di quello che vorremmo fossero anche altre pubbliche amministrazioni in un futuro assetto burocratico più moderno e meglio rispondente alle esigenze dello Stato e a quelle dei cittadini.

L'onorevole La Malfa, a dire il vero, aveva avanzato la proposta di un tipo di organizzazione non legato alla burocrazia tradizionale e più vicino al modello sperimentato per la Cassa per il mezzogiorno.

Ritengo che tale suggerimento derivasse dalla preoccupazione che una struttura burocratica potesse apportare rallentamenti e ritardi in un organismo che ha invece bisogno

di dinamismo e di elasticità nell'impostazione degli obiettivi e dei mezzi della programmazione, ma soprattutto nell'adeguamento, più rapido possibile, delle previsioni alla mutevole realtà, nonché in una sollecita verifica della attuazione dei piani prestabiliti.

In effetti io non sarei contrario a tale soluzione se non guardassi ad una esperienza più collaudata della nostra e cioè alla soluzione adottata in Gran Bretagna, dove il compito di redigere il piano è stato affidato al ministero per gli affari economici, sia pure affiancato da altri organismi, fra cui quei comitati di settore, i cosiddetti « piccoli *Neddy* », i quali hanno dato dimostrazione di concreta operatività.

A me pare che la prima è più importante condizione a cui devono rispondere le strutture e gli organi di un ministero di questo tipo sia quella della efficienza. Tale condizione compendia tutti quei requisiti di modernità, di elasticità, di prontezza, di alta qualificazione che sono necessari perché l'organismo possa agire con efficacia in un campo del tutto nuovo e che per taluni versi potrà essere sperimentale, pur augurandoci che sia lasciato il minimo margine possibile all'imprevisto ed alla improvvisazione.

Efficienza, quindi, a tutti i livelli, sia politico sia tecnico! Ebbene, viene essa raggiunta con il provvedimento che ci sta davanti? Questa è la prima domanda che dobbiamo porci se vogliamo effettivamente che il nostro esame non sia superficiale o viziato da pregiudiziali estranee.

È evidente che gli organi di direzione politica previsti dal disegno di legge, C.I.P.E. e ministro del bilancio e della programmazione (il C.I.P.E. di nuova istituzione, il ministro del bilancio con funzioni allargate e nuove) rappresentano il vertice di responsabilità politica nella predisposizione e attuazione del piano. Il ministro diventa veramente il titolare della gestione della programmazione, e questa concentrazione di potere amministrativo non può che essere positiva al fine di assicurare unitarietà all'azione legislativa e amministrativa del piano.

L'istituzione del C.I.P.E. cerca di assolvere alla necessità — come è detto — del massimo coordinamento in materia di politica economica, coordinamento sommamente necessario nel momento in cui lo Stato affronta la nuova funzione senza sovrapporre nuovi organismi ad altri organismi esistenti, ma anzi tentando di eliminare quella dispersione di competenze in materia economica che mal si concilierebbe con la esigenza di una sintesi decisionale.

Non si devono nascondere le preoccupazioni di natura costituzionale sollevate da diverse parti, preoccupazioni in parte risolte ma che qui potremo anche meglio discutere. Il problema, a mio avviso, è di una integrazione negli attuali organi di Governo che eviti sovrapposizioni di compiti o duplicazioni di interventi, dannosi non soltanto sotto l'aspetto costituzionale per il sorgere di eventuali conflitti di competenza, ma anche sotto l'aspetto di quella efficienza che deve sempre essere considerata come una esigenza primaria.

Tale integrazione deve anche risolvere il problema della connessione fra gestione del bilancio, affidata al Ministero del tesoro, e gestione della programmazione, connessione assai importante per non creare disfunzioni ritardatrici o peggio ancora disgiunzioni pericolose. Gli emendamenti proposti hanno lo scopo di ovviare a tali inconvenienti, che d'altra parte soltanto l'esperienza diretta potrà rilevare e correggere del tutto.

Un aspetto senz'altro positivo è il compito affidato al C.I.P.E. di promuovere e sollecitare l'armonizzazione della politica economica nazionale con le politiche economiche degli altri paesi vincolati agli organismi comunitari. Viene così sopperito ad una deficienza della nostra politica comunitaria, talvolta dispersa e non legata in una visione globale, molto spesso rappresentata in modo frammentario, il che ci poneva in taluni casi in condizioni di difficoltà.

Quanto alle strutture tecniche — di direzione e di consultazione — l'importante è esaminare se è stato raggiunto quell'*optimum* atto a garantire razionalità nella direzione e specializzazione nell'apporto tecnico-scientifico. Questo ausilio tecnico-scientifico vorrei augurarmi non fosse troppo teorico, avendo bisogno di un apporto che abbia sì fondamento teorico ma che sia collaudato da una seria esperienza. La troppa teoria potrebbe darci suggerimenti belli ma difficili da attuare.

E, sempre a proposito di organi consultivi, noto che mentre la segreteria del consiglio tecnico-scientifico è collegata al segretario della programmazione, la segreteria della commissione interministeriale è collegata con la direzione generale per l'attuazione del programma. Quest'ultima sembra a me una contraddizione, perché la commissione predetta dovrebbe funzionare prima dell'attuazione, e cioè in fase di elaborazione e preparazione mediante l'apporto, settore per settore, di ogni ministero, in analogia a quanto viene fatto nella preparazione del bilancio preventivo.

È evidente che una direzione razionale è quella in grado di precedere, di seguire e di controllare la evoluzione economica; e non è razionale quando all'opposto subisce, segue l'evoluzione economica ed arriva in ritardo sui fenomeni creati da tale evoluzione. Ora la domanda che possiamo porci è questa: il meccanismo previsto dal disegno di legge (articolato nella segreteria della programmazione e nella direzione generale per l'attuazione del programma) è sufficientemente agile per assolvere i compiti importantissimi ad esso affidati? Su questo aspetto non secondario desidererei un approfondimento da parte del relatore.

Particolare importanza assume l'Istituto di studi per la programmazione, come strumento speciale e organo normale di rilevazione, indagine, ricerca, atto ad adempiere quella funzione di conoscenza che costituisce la base necessaria per previsioni serie.

Strumenti di rilevazione e di osservazione economica già esistono, come l'« Istat » e l'« Isco », ma evidentemente era necessario un organismo specializzato che, secondo le direttive del Ministero, attraverso una propria autonomia, potesse assolvere un compito altamente qualificato di indagine proprio per la programmazione. È evidente che la funzionalità e l'importanza dell'istituto dipenderanno dall'organizzazione interna che, attraverso lo statuto, saprà darsi per raggiungere quella elasticità promessa dal relatore.

Per quanto riguarda gli organi consultivi, la Commissione ha ritenuto di proporre la creazione di una commissione consultiva interregionale. Corrisponde questa a un'effettiva esigenza, o piuttosto aggrava l'esistenza di una eccessiva pluralità di strumenti, a danno della semplicità e della razionalità? Perché la soluzione potrebbe essere anche quella di innestare una rappresentanza regionale nella stessa commissione interministeriale, la quale avrebbe così la possibilità di una visione globale, non solo settore per settore, ma anche in senso geografico, dei problemi posti dalla programmazione. Come pure (nella relazione non ho visto prospettata questa opportunità) riterrei opportuno che presso ciascun ministero vi fosse un ufficio tecnico della programmazione, collegato con gli organi centrali di programmazione; naturalmente un ufficio dotato di personale particolarmente competente in questa materia. In effetti, se un difetto, se una lacuna osserviamo attualmente nella pubblica amministrazione, è di avere personale ben preparato nel campo giuridico-amministrativo, ma talvolta difettoso di preparazione in materia economica, e quindi impreparato o non pre-

parato sufficientemente ad affrontare i problemi di politica economica posti dalla programmazione, anche nel seno di ciascun dicastero.

È certo che, nel momento stesso in cui pretendiamo efficienza e razionalità dalla strumentazione preposta alla programmazione, dobbiamo evitare il sorgere di un tecnicismo economico di carattere autocratico che potrebbe portare all'eccesso di una razionalità fredda e insensibile agli stimoli esterni, e potrebbe anche ledere, se non formalmente, almeno sostanzialmente, quel prevalere del potere politico che, avendo al vertice Parlamento e Governo, deve essere il responsabile delle scelte definitive ed essere il solo a dare le direttive di fondo. Sia chiaro però che bisogna evitare anche il pericolo opposto, e cioè una condotta irrazionale di organi che si lasciassero guidare da sole intuizioni o, peggio ancora, da pressioni di gruppi particolari.

Di qui la necessità di un giusto equilibrio tra politica e tecnica, la quale ultima deve essere la più qualificata possibile e, naturalmente, subordinata agli obiettivi di interesse generale della collettività e alle direttive del potere politico.

A qualcuno questi concetti potrebbero sembrare ermetici o inutili. Ma siamo in un paese che affronta per la prima volta, senza alcuna esperienza, un così grosso problema; e l'avvertimento vale non già per fare della filosofia politica, ma proprio per evitare che, attraverso la creazione di una organizzazione complicata, si perda il senso della concretezza, tanto necessaria per aver il consenso di un'opinione pubblica talvolta dubbiosa e sospettosa.

Giova qui sottolineare due suggerimenti contenuti nel parere dato dalla Commissione bilancio alla Commissione di merito. Uno riguarda la preoccupazione di un migliore coordinamento, a livello tecnico-amministrativo, sia delle funzioni di impostazione e di elaborazione dei documenti programmatici, sia delle iniziative relative ai problemi a lungo e a breve termine.

La Commissione bilancio vede una soluzione della prima esigenza attraverso una più generale e unitaria competenza da attribuire al segretario della programmazione. In effetti questi è l'organo tecnico-amministrativo preminente in seno al Ministero del bilancio (il relatore lo chiama il nucleo centrale dell'organizzazione di tale Ministero), esso è l'organo che deve assicurare la continuità e il coordinamento nella preparazione ed attuazione del programma, ma forse non risultano ben precisate come tali funzioni possano essere assolte.

Il relatore, a proposito della presidenza dell'« Ispe » affidata al ministro, accenna ai motivi per i quali si è voluto evitare di affidare la direzione dell'istituto al segretario della programmazione. Ma è una motivazione valida?

Desidero sollevare un altro problema: non so se ci si è posti la questione della responsabilità del segretario della programmazione che, non essendo funzionario dello Stato, non è legato alle norme che regolano l'attività dei dipendenti pubblici.

È un interrogativo questo che merita una risposta. Mi pare d'altra parte che vi sia una contraddizione nel porre il ministro alla presidenza dell'« Ispe » e nel disporre che il segretario della programmazione è incaricato di dare le direttive tecniche all'« Ispe » stesso.

Non so se vi sia compatibilità tra presidenza politica (evidentemente vi è una responsabilità politica del ministro presidente) ed il segretario che dà direttive tecniche all'Istituto di studi per la programmazione economica.

Per quanto riguarda (sempre accennando ai suggerimenti dati dalla V Commissione) i problemi a lungo ed a breve termine, da coordinarsi col piano attraverso la creazione di due distinti uffici, il suggerimento non è da scartarsi senza un approfondimento, tenuto conto che alla programmazione economica è affidata anche una funzione anticiclica. Da ciò l'opportunità e la necessità che tutti i provvedimenti di emergenza non costituiscano fine a se stessi, ma tengano conto degli obiettivi finali del piano.

Sempre la Commissione bilancio (mettendo l'accento sulla delega per il riordinamento degli altri comitati interministeriali con competenza in materia economica e finanziaria) invita ad avvalersi con coraggio e coerenza di tale delega per giungere alle soppressioni ed al ridimensionamento di tutti quegli organi interministeriali che potrebbero interferire e forse anche contrastare con l'attività del C.I. P.E. frustrandone il pur valido proposito unitario.

A nessuno può sfuggire l'enorme proliferazione di tali comitati in questi ultimi anni ed il danno che la loro sopravvivenza autonoma può portare ad una visione e regolamentazione globale dei problemi, tanto più che attraverso la commissione consultiva interministeriale viene assicurato l'esame dei problemi pertinenti alle varie amministrazioni statali in materia di programmazione.

Onorevoli colleghi, mi sia consentito di concludere esprimendo il parere che sia il Governo, sia la Commissione di merito si sono

sforzati (per questo non accetto l'accusa di scarsa democraticità avanzata dal collega Barca) attraverso il disegno di legge e gli emendamenti e le osservazioni ad esso, di creare una organizzazione che può anche non essere perfetta, e quindi suscettibile di tutti i perfezionamenti che il Parlamento oggi e l'esperienza domani potranno suggerire, ma che ha come obiettivo costante quello di creare un meccanismo articolato in maniera tale da assicurare la consultazione e la partecipazione attiva di tutte le forze migliori del paese al processo formativo e di attuazione del programma ed è quello che più conta a mio modo di vedere ai fini di garantire il rispetto del metodo democratico da parte di tutti gli organismi preposti nelle diverse e successive fasi della programmazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, una prima perplessità, in questa delicata materia dell'organizzazione del Ministero già del bilancio ed oggi del bilancio e della programmazione, è nata in me per quel che riguarda l'attribuzione delle competenze tra le varie Commissioni parlamentari. So benissimo che la distribuzione di competenze discende dal regolamento, ma ho il dovere di dire che la Commissione affari costituzionali, della quale ho l'onore di far parte, se ha una sua competenza per quanto riguarda l'equilibrio fra i vari ministeri e direi la loro rispondenza a un ordine costituzionale generale, non può avere competenze per quanto riguarda l'ordinamento interno dei singoli ministeri. Questa, secondo me, e l'ho fatto rilevare al Presidente della Camera, è una distorsione del rapporto tra le varie competenze. Sarebbe curioso che, in base a questo precedente, la Commissione affari costituzionali potesse decidere dell'ordinamento del Ministero dell'agricoltura, di quello dell'industria, chiedendo il parere delle varie Commissioni. Non è questo il rapporto fra il parere e una responsabilità primaria. L'esame dell'ordinamento di un ministero appartiene come espressione di parere, come presentazione della relazione, a chi ha competenza interna a quel ministero. Secondo me, è uno degli assurdi della nostra vita parlamentare che la Commissione, che si occuperà permanentemente della programmazione, non abbia avuto competenza primaria nell'esame dello strumento attraverso il quale la programmazione stessa si attua.

Detto questo, rilevo che sono stato dai miei colleghi chiamato in causa per uno schema di ordine generale che ho ritenuto di presentare per l'organizzazione del nuovo Ministero. Tale schema non deriva dalla considerazione in sé del problema del Ministero del bilancio, ma da una riflessione, che ho potuto fare, su alcune organizzazioni ministeriali nuove, che abbiamo creato in questo dopoguerra. Mi riferisco qui a importanti esperienze: all'organizzazione della competenza del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e all'organizzazione del Ministero delle partecipazioni statali. Questi due ministeri noi non li abbiamo concepiti affatto nel quadro dell'organizzazione tradizionale. Direi che prima abbiamo pensato allo strumento tecnico dell'intervento e poi abbiamo organizzato il potere politico. E come abbiamo concepito l'organizzazione tecnica di questi ministeri, che sono l'espressione di necessità nuove e moderne? Per quanto riguarda la politica nel Mezzogiorno, prima abbiamo pensato alla Cassa per il mezzogiorno, escludendo le strutture, l'organizzazione tradizionale, proprio perché l'intervento straordinario vuole un organo tecnico più agile, più adeguato al carattere dei problemi; poi sulla Cassa per il mezzogiorno, come era necessario, abbiamo organizzato il potere politico. E naturalmente, quando noi abbiamo stabilito che l'organo tecnico doveva essere a ordinamento autonomo, non potevamo doppiare le strutture, sicché, proprio per volontà del ministro Pastore, non si è mai doppiata l'organizzazione tecnica, il braccio secolare, rappresentato dalla Cassa per il mezzogiorno. Esiste, accanto a questa, una segreteria tecnica snella, una segreteria attraverso la quale il ministro esercita il suo potere politico sull'amministrazione della Cassa che dipende da lui e che non è una amministrazione tradizionale.

Ricordo altresì che quando condussi gli studi sulle partecipazioni statali e presentai una relazione nel 1951 al Consiglio dei ministri, suggerii, per l'organizzazione del Ministero delle partecipazioni statali, lo stesso schema. In ogni caso preesisteva però l'ente di gestione, cioè preesisteva l'amministrazione tecnica, che allora era l'I.R.I. Il sistema fu poi reso complicato dalla creazione di altri enti di gestione, indirizzo che io non condivido. Ma questa è altra questione. Per quel che riguarda l'organizzazione tecnica del Ministero, il braccio secolare esisteva già, e bisognava soltanto sottoporlo a un adeguato controllo politico, rappresentato appun-

to dal nuovo ministro. Dissi allora in Parlamento che, nell'organizzare il nuovo Ministero, bisognava riprodurre lo schema, che poi ha funzionato egregiamente, creato in precedenza attraverso la costituzione della Cassa per il mezzogiorno, dando cioè vita ad un ministro senza portafoglio (dizione tradizionale) con poteri propri di ministro e con una organizzazione più moderna, che doveva essere una semplice segreteria tecnica. Mi fa piacere che l'onorevole De Pascalis abbia affermato, nel suo discorso, di accettare questo schema per le partecipazioni statali. Mi fa piacere perché, nel corso della discussione sull'istituzione del Ministero delle partecipazioni statali, mi fu detto che non era possibile accettare il mio schema perché esso era completamente estraneo alla maniera tradizionale con cui si organizza un ministero. Mi fu osservato anche che, per opinione generale, non si può parlare di veri e propri poteri ministeriali, se il ministero non è organizzato secondo i concetti tradizionali, e cioè con vere e proprie direzioni generali, come organi tecnici e amministrativi.

Vi può essere un concetto più tradizionalista di questo? Non riesco a capire perché un ministero si debba considerare tale solo se ha a disposizione una o più direzioni generali. Un ministero è un ministero, sia che abbia una o più direzioni generali, sia che abbia poteri di indirizzo, di vigilanza, di controllo su enti di gestione autonomi. Se il potere politico, in queste diverse condizioni, si esercita o meno, ciò dipende dal ministro e non dal fatto che il ministero sia dotato di una o più direzioni generali.

Noi riteniamo che introducendo, in alcuni nuovi ministeri, una struttura di tipo tradizionale si rafforzi la possibilità di controllo politico (nella fattispecie, sull'I.R.I. o sulla Cassa per il mezzogiorno). Ebbene, onorevoli colleghi, lasciatemi dire che il direttore generale delle partecipazioni statali, ad esempio, non accresce, purtroppo, il potere di controllo per quanto concerne l'I.R.I. Si può anche dotare il Ministero delle partecipazioni statali di dieci direzioni generali, ma è chiaro che l'I.R.I. resta sempre l'organo tecnico delle partecipazioni statali, un organo che necessita di un forte potere politico e non di un forte potere burocratico.

Quale occasione migliore di questa, in cui si discute del Ministero del bilancio e della programmazione, per applicare coerentemente i concetti che io sono andato illustrando? Il Ministero del bilancio è un ministero nuovo, che deve inserirsi in una organizzazione

statale, di tipo in gran parte tradizionale. Ho ascoltato alcuni colleghi affermare l'esigenza di inserirlo nell'amministrazione, dotandolo di strutture tradizionali. A mio avviso, questo non è necessario. Il Ministero del bilancio è la negazione di ogni impostazione tradizionale proprio perché, essendo Ministero del bilancio e della programmazione, ha, per definizione, compiti di innovazione.

Quale poteva essere in questo caso il braccio secolare del ministero, secondo la concezione che io suggerisco? Nel caso del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il braccio secolare è rappresentato dalla Cassa per il mezzogiorno; nel caso del Ministero delle partecipazioni statali, esso è rappresentato dall'I.R.I. o dall'E.N.I. Ripeto che non sono d'accordo sulla pluralità degli enti di gestione, ma questo è un altro problema. Nel caso del Ministero del bilancio e della programmazione, il braccio secolare tecnico doveva essere rappresentato dall'Istituto autonomo di programmazione. Che bisogno vi era di altre direzioni generali? Direi che, semmai, il bisogno di una organizzazione di tipo tradizionale poteva esistere per i contatti tra Ministero del bilancio e Ministero del tesoro. Per parte mia mi sono sempre dichiarato contrario al trasferimento della ragioneria generale dello Stato al Ministero del bilancio. Il Ministero del bilancio ha bisogno di uno schema agile, anche perché il suo compito rientra tra quelli politicamente più alti e non può essere appesantito da compiti tradizionali. Mi sembrava però che si dovesse creare un ispettorato di coordinamento, di tipo tradizionale, tra la ragioneria generale e il Ministero del bilancio, in quanto, per quel che concerne il bilancio dello Stato, il nuovo ministero necessita di un elemento di coordinamento tuttora carente. Ma, a parte questo campo che concerne i problemi del bilancio dello Stato, tutta la struttura tecnica doveva essere concentrata in un organo autonomo, come sono organi autonomi la Cassa per il mezzogiorno e l'I.R.I. È vero che questi ultimi sono enti di gestione mentre l'altro è un ente di studio, ma ciò non costituisce una differenza sostanziale e l'autonomia della funzione tecnica doveva, a mio avviso, essere ugualmente assicurata nei tre casi, con un parallelismo che indicasse le linee nuove di sviluppo della politica di organizzazione dei ministeri secondo, appunto, le nuove necessità che si prospettano.

L'istituto è previsto dalla legge, ma accanto ad altre strutture di tipo tradizionale e

con ordinamento assai mal definito ed incoerente. Per esempio, per quale motivo un consiglio tecnico e scientifico, composto di specifiche competenze, deve esserci presso il ministero e non presso l'istituto? Ma l'« Isco » e l'« Istat » hanno un consiglio tecnico e scientifico presso l'istituto e è giusto che il momento tecnico sia concentrato. Noi abbiamo un istituto autonomo di programmazione che ha un consiglio amministrativo e non ha un consiglio tecnico-scientifico. Eppure è quella la sede, non è presso il ministro. Bisogna esaurire, onorevole ministro, la fase tecnica in tutti i suoi aspetti nell'Istituto autonomo. E poi andare agli altri problemi. A me pare che nel creare nuove strutture dobbiamo aderire a principi rigorosi e non possiamo modificare certe strutture soprattutto quando non sappiamo per quale ragione se ne vuole la modifica. Se i consigli tecnici ci sono nei due istituti citati, non si vede perché non debbano esserci in questo istituto della programmazione, che più degli altri ne ha bisogno. E perché poi il consiglio è chiamato ad agire nell'ambito del ministero e non dell'istituto? Tanto più che il presidente dell'istituto autonomo è il ministro, il quale ha quindi a disposizione il consiglio tecnico che può interpellare, in sede di istituto, quando vuole.

L'onorevole Barca affermava che il mio schema rispondeva alla preoccupazione del massimo tecnicismo. Non è vero: nel mio schema si esauriva il momento tecnico nell'istituto, poi veniva il momento amministrativo e politico nell'ambito dell'amministrazione dello Stato. D'altra parte io proponevo che, perché non si costituissero due centri tecnici che sono pericolosi in questo campo, si prevedesse un direttore dell'istituto di programmazione che fosse nel contempo segretario generale della programmazione presso il ministero, con grado burocratico adeguato, sicché attraverso la concentrazione di due alte cariche tecniche nella stessa persona, si avesse non solo un'autorità tecnica, ma una autorità burocratica, nel campo dell'amministrazione statale tradizionale.

Nel disegno di legge è previsto un segretario della programmazione, ma non lo si è portato al grado in cui il principio stesso della programmazione vuole che il segretario sia, anche rispetto alle altre amministrazioni. Mi rendo conto che, esaurito il momento tecnico, questo alto funzionario, questo dirigente deve avere autorità presso le altre amministrazioni: quindi c'è il momento in cui il tecnico deve avere una qualificazione di tipo buro-

cratico tradizionale. In quel momento c'è il legame tra la funzione tecnica, che esercita in maniera autonoma, e l'inserimento della massima ispezione tecnica nell'ambito della amministrazione.

Devo dire, in proposito, all'onorevole Colleselli che nella relazione ho trovato un'affermazione, un principio che trovo un po' aberrante. È detto nella relazione che, poiché il segretario ha una funzione politica, ha un contratto a tempo determinato mentre l'altro dirigente previsto, il direttore generale per l'attuazione del programma, rientra nell'ambito tradizionale. Ma non esistono dirigenti che abbiano una qualificazione politica: il contratto a tempo determinato non dipende dal carattere politico della funzione; può dipendere dal fatto che, per esempio, certi tecnici preferiscono il contratto a tempo determinato, ma si tratta, pur sempre, di fatto tecnico e non politico. La qualificazione politica è propria del ministro e del rapporto che il ministro ha con i suoi colleghi. Nello schema da me suggerito, il segretario generale della programmazione e contemporaneamente direttore dell'Istituto autonomo della programmazione non ha mai qualificazione politica; ha soltanto una qualificazione tecnica di grado molto elevato. D'altra parte, l'autonomia della funzione tecnica, assicurata attraverso enti autonomi, rispetto alle strutture tradizionali, è stata resa necessaria, anche per ragioni economiche. È difficile, infatti, che certi tecnici, altamente qualificati, accettino le remunerazioni della burocrazia statale normale, come è difficile fare eccezioni quando le strutture siano di carattere tradizionale.

La forma quindi di istituzione autonoma, cui siamo ricorsi per la Cassa per il mezzogiorno, cui siamo ricorsi per l'I.R.I., dipende dal fatto che per avere un certo grado di efficienza tecnica bisogna ricorrere a forme autonome. Immaginate se le partecipazioni statali fossero amministrate dal demanio, come è avvenuto per tanto tempo: noi avremmo dei bravissimi funzionari, ma la capacità di condurre un'azienda di Stato su linee economiche, che può apparire anche scarsa nell'ambito dell'I.R.I., diventerebbe nulla nell'ambito dell'amministrazione diretta. Quindi i vari concetti si legano l'un l'altro e se noi vogliamo un tipo di ordinamento, ne dobbiamo trarre tutte le conseguenze.

Per ovviare al rischio di una duplicità di esponenti tecnici, il disegno di legge non prevede che l'Istituto della programmazione abbia un direttore. Ma, onorevole ministro, esistono enti autonomi che non hanno direttori?

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

Nel disegno di legge non si parla di un consiglio tecnico-scientifico che dovrebbe pur esservi per materie di studio, si parla di un consiglio amministrativo. Ma non si parla neanche di un direttore, il che pare un po' troppo. L'« Isco » ha un direttore, l'« Istat » ha un direttore; l'Istituto della programmazione non ha un direttore, cioè ha un direttore che è il segretario della programmazione, il quale dà direttive stando all'esterno. D'altra parte, il presidente dell'istituto è il ministro ed è quindi superiore diretto del segretario. Qui c'è un giro che mi pare il collega Silvestri abbia rilevato e su cui vorrei qualche chiarimento sia da parte del relatore sia da parte del ministro. Io credo che lo statuto di un ente autonomo, che non preveda l'esistenza di un direttore vada incontro a qualche difficoltà, perché questa funzione autonoma — si tratta di un istituto autonomo con personalità giuridica propria — può fare a meno di un dirigente responsabile? E si possono attingere le direttive dall'esterno? E si possono attingere da un funzionario esterno, quando presidente dell'istituto è un ministro?

Ed ecco, onorevole ministro, che qui vengono fuori alcuni degli inconvenienti di aver voluto seguire un sistema misto. Io debbo richiamare l'attenzione su questi sistemi misti che non hanno funzionato mai. Il Ministero delle partecipazioni statali non è che non funzioni perché ha una sola direzione (so che si preparano progetti per dargli quattro direzioni: non funzionerà lo stesso); è il tipo di politica che vogliamo fare che richiede una organizzazione diversa. Se ci incaponiamo sui sistemi misti, finiamo per creare delle istituzioni in parte burocratiche e in parte tecniche, che naturalmente finiranno per avere gli inconvenienti dell'una struttura e dell'altra. Io, ripeto, avrei preferito uno schema semplicissimo, un legame personale fra dirigente dell'istituto e segreteria della programmazione presso il ministro, e poi, esaurita con schema coerente la fase tecnica, mi sarei preoccupato della fase politica. Onorevole ministro, per esempio ella si è creato un consiglio tecnico-scientifico di consultazione (badi che l'esempio americano non si applica al nostro caso, perché noi abbiamo la programmazione che gli Stati Uniti non hanno e quindi la programmazione non rende più necessaria una funzione consultiva dei tecnici se non nella sede qualificante tecnica). Ma noi, se abbiamo creato un consiglio consultivo, non abbiamo però un sistema di consultazione permanente dei sindacati e degli interessi economici. Si dice che il comitato interministeriale interro-

gerà i sindacati e gli interessi economici, ma questa deve considerarsi una funzione permanente, esaurita la funzione tecnica. Dal momento in cui le prime linee tecniche del piano sono uscite dall'Istituto della programmazione, il contrasto degli interessi vuole una funzione permanente e una consultazione permanente. Nel primo schema di programmazione, si prevedeva che fossero rappresentati gli interessi economici e sindacali perché appunto si trattava di momento politico. In quel momento ella, onorevole ministro, non può collocare una consultazione tecnica; quando interviene il momento politico deve collocare tutti gli interessi che gravitano intorno alle scelte politiche. Io so benissimo che ella consulerà gli interessi economici e i sindacati, ma non si tratterà di una consultazione istituzionale, come è necessario quando si tratti di un programma, di un piano delle esigenze che il programma e il piano presentano. A me pare che la consultazione istituzionalmente prevista dei grandi interessi del paese rappresenti uno degli elementi di organizzazione del ministero.

E con ciò, onorevole ministro, ho finito. Devo aggiungere che posso capire certe necessità. Devo però mettere in guardia i miei colleghi contro un possibile errore: le istituzioni fondamentali dello Stato non possono essere oggetto di giuoco di equilibrio e di contrappeso. Si tratterebbe di una grave degenerazione. Il collega Barca ha avanzato la idea che vi siano state, a proposito dell'organizzazione del ministero, trattative per contrappeso. Non lo so. I problemi delle istituzioni fondamentali non possono essere risolti per contrappeso tra le forze politiche, perché allora noi creiamo i primi elementi della degenerazione, cioè del dualismo di centri di potere tecnici e politici. Le istituzioni devono essere quello che obiettivamente necessitano di essere. Se al Bilancio vi è un ministro socialista, se al Tesoro vi è un ministro democristiano, ebbene, questi rapporti cambieranno con il cambiare della situazione politica. Devo ricordare in proposito alla Camera un episodio che mi è capitato in passato, quando si è trattato della nazionalizzazione delle industrie elettriche: in quell'occasione mi si disse che l'« Enel » doveva essere a disposizione delle partecipazioni statali, un po' perché lo Stato intervenga nell'elettricità, un po' perché un certo ministro può essere più a sinistra di un altro ministro. Ma io risposi che l'« Enel » era un'industria nazionalizzata, non una partecipazione statale: quindi l'ultimo ministro che poteva chiedere una sua specifi-

ca competenza in materia di « Enel » — e l'amico Bo le chiedeva — era il ministro delle partecipazioni statali. Ai miei colleghi socialisti i quali sostenevano che l'« Enel » si dovesse appoggiare al Ministero delle partecipazioni statali, risposi che proprio per definizione un'industria nazionalizzata non è una partecipazione: partecipazione è una forma privatistica di controllo da parte dello Stato; industria nazionalizzata è un fatto istituzionale. E così l'« Enel » doveva andare sotto il controllo del Ministero dell'industria, così come le ferrovie sono sotto il controllo del Ministero dei trasporti, non sotto il controllo del Ministero delle partecipazioni statali; così come l'azienda forestale sta sotto il controllo del Ministero dell'agricoltura e via di seguito. Un'azienda nazionalizzata ha fisionomia giuridica ed economica diversa da una partecipazione. Se noi avessimo dovuto risolvere il problema dell'« Enel » in base alle tendenze politiche, avremmo introdotto un principio molto pericoloso.

Ora, onorevole ministro, vorrei essere tranquillo circa la sua sicurezza che il sistema da lei presentatoci sia un sistema tecnicamente omogeneo e unitario, come lo è politicamente. Il ministro della programmazione e del bilancio politicamente rappresenta una competenza primaria in questa materia, competenza riconosciuta; deve trattare con i suoi colleghi, ma ha una competenza primaria. Ora, non crediamo che il problema cambi quando si scende dal campo politico al campo tecnico: non crediamo, cioè, che si possano creare in sede tecnica dei centri di decisione tecnica che non siano unitari e che domani possano venire in conflitto tra di loro. Una minaccia di dualismo del genere è sempre pericolosa, ma quando il dualismo ha luogo a proposito della programmazione è contraddittorio in sé: se vi è una politica che vuole non solo un centro politico, ma un centro tecnico unitario, questa è la programmazione. Se domani tra l'istituto autonomo, il direttore generale delle attuazioni programmatiche, il segretario della programmazione e il consiglio tecnico si apre un conflitto, evidentemente questo peserebbe molto, sia pure dal punto di vista tecnico, sul procedere della politica in ordine alla programmazione, ed impegnerebbe poi il ministro in una serie di contrasti tecnici che aggraverebbero il suo compito, che non è certamente un compito modesto.

Guai, onorevole Barca, a credere che una struttura sia efficiente perché si tratta di una struttura tradizionale, operante nell'ambito dello Stato! Questa — mi lasci dire — è una

vecchia concezione. Noi, ogni volta che ci troviamo di fronte a strutture autonome come la Cassa per il mezzogiorno o l'I.R.I. vogliamo una struttura interna che consenta il controllo allo Stato, credendo così di rafforzare il potere politico. Questo è un errore, perché allora avremmo bisogno di una ulteriore struttura tecnica per controllare gli organi tecnici a disposizione dello Stato. La scelta tra una organizzazione tecnica autonoma e una organizzazione tecnica di tipo tradizionale risponde all'ordine dei problemi che dobbiamo esaminare e non da altro. Secondo me, uno degli errori che la sinistra commette è quello di teorizzare il massimo di efficienza tecnica, il massimo di controllo politico per il fatto — ripeto — che si ha una struttura di tipo tradizionale. Non è possibile introdurre strutture tecniche nuove in un tipo tradizionale — ripeto — per le conseguenze che si hanno in ogni campo. L'articolazione fra strutture tecniche autonome e strutture tradizionali dipende dall'ordine dei problemi che noi esaminiamo; questa scelta fra struttura autonoma e struttura tradizionale, è una scelta che bisogna fare coerentemente dal principio alla fine.

Onorevole ministro, le ho esposto le mie perplessità. Ella sa la mia amicizia e il rispetto che ho per il suo impegno e per il suo lavoro. Certamente ella troverà gli argomenti per tranquillizzarmi. Però proprio l'esperienza del Ministero delle partecipazioni statali non dà ragione alle tesi che combattono la mia impostazione, ma — a mio giudizio — dà ragione alle tesi da me esposte.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che il Governo ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, che le seguenti proposte di legge, attualmente deferite alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, siano rimesse all'Assemblea:

TANTALO ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valore militare alla città di Matera » (652);

MARTINI MARIA ELETTA: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di me-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

daglia d'oro al comune di Stazzema in provincia di Lucca » (1473);

LUCCHESI: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della onorificenza al valore militare alle città di Piombino e Portoferraio » (1590);

CASSANDRO: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518 per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare alla città di Barletta » (2168);

BORRA: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'argento al valor militare al comune di Cumiana, in provincia di Torino » (2227);

Bo ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valore militare alla città di Nizza Monferrato » (2259);

MENGOZZI ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valore militare al comune di Montefiorino in provincia di Modena » (3101);

LANDI: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione della medaglia d'oro al valor militare alla città di Sarzana » (3173).

Queste proposte di legge rimangono, pertanto, all'esame della VII Commissione in sede referente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di quattro raccomandazioni approvate da quel consesso nella sessione tenutasi a Parigi dal 13 al 17 giugno 1966.

Le raccomandazioni, nn. 132, 133, 136 e 137, riguardano, rispettivamente: lo stato dell'attività europea in materia spaziale; le dimensioni dell'Europa; l'opportunità di consultare l'Assemblea dell'Unione prima della riorganizzazione della N.A.T.O.; lo stato della sicurezza europea in rapporto alle deci-

sioni prese dalla Francia nei confronti della N.A.T.O.

Copia del testo delle raccomandazioni è stata inviata alla III Commissione (Esteri).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BASTIANELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Sollecito lo svolgimento dell'interrogazione sulla ventilata soppressione di linee ferroviarie secondarie.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di sabato 2 luglio 1966, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica (2606);

— *Relatore:* Colleselli.

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Riordinamento e ammodernamento dell'Arsenale della Marina militare in Taranto (2588);

Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione (2415);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

Approvazione ed esecuzione del Protocollo Speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (C.I.V.) e di merci (C.I.M.), firmato a Berna il 29 aprile 1964 (2608);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea relativa al regime doganale delle piattaforme di scarico utilizzate nei trasporti internazionali adottata a Ginevra il 9 dicembre 1960 (*Approvato dal Senato*) (2636);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo aereo tra l'Italia ed il Congo con annessi *memorandum*, concluso a Roma il 7 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (2659);

Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

— Convenzione internazionale del lavoro n. 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottate a Ginevra il 22 giugno 1962;

— Convenzione internazionale del lavoro n. 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 (*Approvato dal Senato*) (2660);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 (2672);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli scambi di note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962 ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'accordo stesso (2673);

Adesione all'Accordo relativo ai marinai rifugiati, adottato a l'Aja il 23 novembre 1957 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (2713);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania relativo alla protezione delle indicazioni di provenienza, delle denominazioni di origine e di altre denominazioni geografiche, concluso a Bonn il 23 luglio 1963, con annessi Protocollo in pari data e Scambio di Note effettuato a Bonn il 14 maggio 1964 (*Approvato dal Senato*) (2845);

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti in Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 (2947);

Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate depe-

ribili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso (2949);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 1 annesso alla Convenzione universale sul diritto d'autore concernente la protezione delle opere degli apolidi e dei rifugiati, firmato a Ginevra il 6 settembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (3033);

Ratifica ed esecuzione dei Protocolli nn. 2 e 3 addizionali alla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, firmati a Strasburgo il 6 maggio 1963 (*Approvato dal Senato*) (3034);

Adesione ai seguenti Atti internazionali e loro esecuzione:

Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottata a Parigi il 14 dicembre 1960;

Protocollo che istituisce una Commissione di conciliazione e di buoni uffici incaricata di ricercare la soluzione delle controversie tra Stati parti della Convenzione contro la discriminazione nel campo dell'insegnamento, adottato a Parigi il 10 dicembre 1962 (*Approvato dal Senato*) (3035).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Concessione di assegno vitalizio ai mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (157);

MICHELINI ed altri: Concessione di un assegno ai mutilati ed invalidi civili (*Urgenza*) (927);

SCARPA ed altri: Provvedimenti a favore dei mutilati e invalidi civili (*Urgenza*) (989);

SORGI ed altri: Provvedimenti per l'assistenza sanitaria agli invalidi civili (*Urgenza*) (1144);

FINOCCHIARO: Disciplina delle forme di assistenza e norme per la concessione di assegno vitalizio ai mutilati e agli invalidi civili (1265);

CRUCIANI ed altri: Assistenza sanitaria agli invalidi civili (1592);

DE LORENZO ed altri: Norme per l'erogazione dell'assistenza sanitaria e di recupero ai mutilati ed invalidi civili (1706);

 IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

PUCCI EMILIO ed altri: Concessione di un assegno mensile e dell'assistenza sanitaria, farmaceutica ospedaliera e protesica gratuita ai cittadini italiani ultrasessantacinquenni e ai cittadini inabili a proficuo lavoro (1738);

— *Relatori*: Dal Canton Maria Pia e Sorgi.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge*:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1963, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

LEONE RAFFAELE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE RAFFAELE. Sollecito la discussione delle proposte di legge sui mutilati ed invalidi civili con abbinamento del disegno di legge già in stato di relazione.

PRESIDENTE. Le assicuro, onorevole Raffaele Leone, che tali provvedimenti saranno trattati dopo l'approvazione del disegno di legge in corso di esame.

La seduta termina alle 20.

 IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

 L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere perché non si sia provveduto ad ordinare all'« Anas » ed alle società concessionarie delle autostrade l'applicazione di efficienti spartitraffico tra le due corsie onde impedire le dolorose, ripetute invasioni delle opposte corsie.

La situazione che si tollera, oltre causare il doloroso ripetersi di incidenti mortali, potrebbe investire la responsabilità penale delle autorità preposte alla costruzione ed all'esercizio delle autostrade. (17116)

BORRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se sia a conoscenza della situazione di disagio che si è venuta a creare nella pretura di Pinerolo, attualmente retta da un solo magistrato coadiuvato da un solo cancelliere applicato del locale tribunale, mentre l'organico per la pretura di Pinerolo prevede due magistrati e due funzionari stabili, oltre ad un dattilografo; situazione di disagio che si riflette su tutta la popolazione della circoscrizione di Pinerolo nel disbrigo del contenzioso civile e penale.

L'interrogante, facendo eco all'unanime voto del consiglio comunale di Pinerolo preoccupato della grave situazione, chiede che vengano coperti i ruoli previsti dall'organico e normalizzata così la funzione della pretura di Pinerolo. (17117)

BRUSASCA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sollecitare le disposizioni di legge a favore dei coltivatori dei comuni di Casale Monferrato, Villanova, Balzola, Morano, che sono stati duramente colpiti dalla grandinata del giorno 25 giugno, che ha abbattuto migliaia di pioppi ed in molti casi ha distrutto totalmente i raccolti. (17118)

GIOMO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere se non ritengano necessario ed indilazionabile un loro intervento perché sia una buona volta risolta la questione dei cosiddetti « laghi » di Mantova.

Tali « laghi » infatti, ridotti a paludi maledoranti, ricoperti da vegetazione palustre con le acque stagnanti inquinate dagli scari-

chi industriali e dalle fogne, costituiscono un grave pericolo per le condizioni igieniche di Mantova. (17119)

FRANZO E STELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza dei gravissimi danni alle colture agricole provocati dalle violente grandinate abbattutesi nelle scorse settimane sulle province di Vercelli, Torino e Novara.

Per conoscere quali provvedimenti, secondo le rispettive competenze, intendano adottare a favore dei produttori agricoli danneggiati.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere se in base alla vigente legislazione non ravvisino necessaria l'adozione delle seguenti immediate provvidenze:

a) concessione di contributi per il risarcimento dei danni alle colture;

b) stanziamento di adeguate anticipazioni agli istituti ed enti esercenti il credito agrario, per la concessione di prestiti di esercizio, a tasso agevolato, alle aziende agricole danneggiate;

c) sgravio delle imposte fondiari e relative sovrimposte;

d) concessione di mutui a favore dei comuni che vengono a perdere le sovrimposte;

e) sospensione del pagamento delle imposte precitate, in attesa che siano decretati gli sgravi fiscali;

f) sospensione del pagamento dei contributi agricoli unificati;

g) dilazione nel pagamento dei ratei di mutui scadenti nel corso dell'anno 1966;

h) autorizzazione agli istituti ed enti che esercitano il credito agrario, a prorogare la scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio effettuate con le aziende agricole danneggiate.

Gli interroganti chiedono, infine, di sapere se il Governo non ravvisi l'opportunità, su piano generale, di istituire un « Fondo » che, anche con l'apporto delle categorie interessate, possa assicurare annualmente e tempestivamente la copertura dei danni arrecati alle colture agricole dalle avversità atmosferiche. (17120)

DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI E SPALLONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi e quali sono allo studio

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

per riparare i danni prodotti dal movimento franoso avvenuto nel dicembre 1964 nei pressi dell'abitato di Palena.

La frana in parola oltre ad aver invaso un lungo tratto della strada di accesso al comune di Palena (il materiale franoso non è stato ancora del tutto rimosso) ha distrutto e danneggiato varie case di abitazione. (17121)

FABBRI FRANCESCO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per conoscere quali provvedimenti, secondo le rispettive competenze, intendano con urgenza adottare, ai fini di un controllo più severo ed efficiente della produzione e commercio dei vini, il cui mercato sta subendo da qualche mese, dopo un periodo di prezzi sostenuti e remunerativi dovuti anche all'entrata in vigore della legge sulla repressione delle frodi, una fase di stanchezza che, secondo voci diffusissime negli ambienti produttivi e commerciali del settore, pare determinata dalla messa in commercio di ingenti quantitativi di vini cosiddetti « industriali » provenienti da zone, dove da tempo la produzione locale era totalmente esaurita.

Per conoscere inoltre se non intendano con urgenza provvedere all'indifferibile potenziamento del servizio repressione frodi nell'intero territorio nazionale. (17122)

FABBRI FRANCESCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda con urgenza adottare nei confronti delle popolazioni della zona sud-orientale della Marca Trevigiana, ed in particolare dei comuni di Portobuffolè, Motta di Livenza e Gorgo al Monticano, colpite dagli eccezionali eventi meteorici del 4 e 5 settembre 1965, quando, in seguito all'esondazione dei fiumi Meduna e Monticano, l'intero centro abitato di Portobuffolè rimase sommerso per tre giorni sotto vari metri di acqua e in misura minore, ma sempre grave, i centri abitati degli altri comuni, con la perdita pressoché totale di indumenti, mobili e suppellettili varie.

Il risarcimento dei danni patiti dalle povere popolazioni, dopo che la Regione Friuli-Venezia Giulia ha disposto, con legge regionale, l'erogazione di sostanziosi contributi assistenziali alle popolazioni dei comuni finitimi a quelli trevigiani, si rende tanto più indifferibile al fine di evitare un'intollerabile difformità di trattamento, che porterebbe a discriminare in figli e figliastri cittadini italiani colpiti da identica calamità. (17123)

ROBERTI, ABELLI, TURCHI E GALDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali valutazioni di carattere obiettivo abbiano suggerito la determinazione di trasferire il XX Deposito misto di Napoli a Santa Maria Capua Vetere e per conoscere se non ritenga che tale trasferimento comporterebbe inevitabilmente una spesa ingente per il bilancio della difesa, un disagio economico e fisico per il personale militare e civile del Deposito costretto a fare la spola tra le due città, notevoli ovvie difficoltà ai servizi per gli irrinunciabili spostamenti quotidiani del personale, senza che a questi aspetti negativi venga contrapposto alcun reale beneficio sia per l'ente interessato sia per il personale dipendente. (17124)

VILLANI E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali urgenti misure sono state adottate o si intendono adottare per far fronte al grave sinistro verificatosi nel comune di San Bartolomeo in Galdo (Benevento) — comune già colpito dal terremoto dell'agosto 1962 — dove un movimento franoso ha fatto crollare alcune abitazioni di braccianti e contadini e minaccia di travolgere l'intero rione Macchia-San Vito; e se è vero che non si riesce a reperire la somma di trenta milioni di lire necessaria per dare un'abitazione a quei cittadini che, per tale sinistro, l'hanno perduta. (17125)

LEVI ARIAN GIORGINA, PICCIOTTO, BRONZUTO, TEDESCHI E ILLUMINATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali precise disposizioni di legge la circolare 9 maggio 1966, n. 214 afferma che le scuole magistrali non statali « possono, sotto il profilo sostanziale, ritenersi assimilabili alle scuole legalmente riconosciute », e che quindi il servizio in esse prestato debba essere valutato ai fini del conferimento di incarichi e supplenze.

E per sapere se non intende ritirare la suddetta circolare, che pone solo un principio di possibilità — come tale ambiguo e variamente interpretabile dalle diverse commissioni —, senza riferimento a una precisa disposizione di legge. (17126)

CATALDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — premesso che il passaggio a livello sulle ferrovie calabro-lucane 653/54, al chilometro 90, sulla strada che dal Metaponto porta a Matera è causa di interruzione del traffico stradale che alle volte perdura per oltre mezz'ora (come

nella mattinata del 29 luglio in cui l'automotrice anzichè alle 8,45 giunse alle 9,10); che tale stato di cose determina tensione e proteste da parte degli utenti della strada; che può essere eliminato in vari modi, come cavalcavia, sottopassaggi, mezzi di informazione rapidi in ordine alle partenze del convoglio dalla stazione precedente ecc., — quali provvedimenti intende adottare per eliminare gli inconvenienti, e se non ritenga per intanto e con urgenza fornire di telefono il casello del passaggio a livello sopradetto, di modo che lo stesso possa rimanere chiuso per il tempo strettamente necessario. (17127)

CATALDO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere — premesso che nello stabilimento A.N.I.C.-Val Basento le condizioni degli operai sono delle peggiori in ordine al trattamento salariale, previdenziale, igienico e normativo, perché non viene corrisposta l'indennità chilometrica, né quella per la sede disagiata; viene fornita acqua non potabile per cui ognuno deve portare con sé acqua in bottiglie e recipienti vari come se dovesse affrontare il deserto; vengono applicate multe ed eseguiti altri provvedimenti disciplinari prima di sentire gli interessati ed investire la commissione interna, per cui la direzione, anche per questione di principio, non revoca giammai il provvedimento adottato che d'altra parte non avrebbe alcun valore quando già è stato scontato, come per la sospensione — se e come intendono intervenire a tutela della libertà dei lavoratori nelle fabbriche, per garantire i loro diritti, per assicurare il trattamento dovuto. (17128)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale sia il criterio ministeriale di distinzione fra le attività industriali e le attività commerciali e, in particolare, se l'attività imprenditoriale di costruzione e vendita di case di abitazione abbia carattere industriale o carattere commerciale. (17129)

CARIOTA FERRARA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere perché sono stati sospesi i rimborsi di tasse e di imposte pagate da cittadini italiani titolari di immobili occupati dai Comandi U.S.A. o fornitori di merci varie, rimborsi che sino allo scorso anno erano stati effettuati a seguito di un accordo concer-

nente lo sgravio di alcune tasse ed imposte sostenute in Italia dagli Stati Uniti. (17130)

CALABRÒ. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria e commercio.* — Per conoscere come intendano porre urgente rimedio, considerati i moderni mezzi scientifici a disposizione, alla insufficienza funzionale dell'antiquato apparato telefonico installato in Fiuggi-Fonte, attraverso il quale non si riesce, dopo ore ed ore di attesa snervante, ad avere la comunicazione telefonica con altri centri nazionali.

Tale grave inconveniente si ripete anno per anno e si accentua sempre più dal giugno al settembre, nel periodo delle cure idropiniche, con grave danno dell'imponente e sempre crescente complesso alberghiero e rilevante disagio e disappunto da parte di coloro che sono costretti, per motivi diversi e spesso indilazionabili, a dovere comunicare urgentemente con altre città. (17131)

CALABRÒ. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'industria e commercio.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le esperienze negative registrate negli ultimi anni e rese sempre più gravi man mano che aumenta la crescente espansione del centro alberghiero e di quello edilizio, siano sempre differiti in Fiuggi-Fonte i lavori ritenuti da tempo urgenti ed inderogabili per fornire di acqua potabile necessaria e di energia elettrica sufficiente ai bisogni un centro così intensamente frequentato nei mesi dal maggio al settembre, per cui la deficienza d'acqua e di energia elettrica mettono, come ogni anno si verifica, in seria difficoltà non soltanto il soddisfacimento dei più elementari bisogni di vita civile della popolazione costretta ad osservare le cure idropiniche, ma addirittura intaccano il rispetto delle norme più elementari per garantire l'igiene e la salute pubblica.

E per sapere come e quando i Ministri interrogati intendano intervenire in merito. (17132)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se, di fronte alla constatata difficoltà in cui sono venuti a trovarsi gli artigiani con l'aggiunta del nuovo onere per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro, non intenda:

a) in via principale, promuovere il ritorno alla situazione preesistente con la copertura del rischio, per quanto concerne la parte curativa, a carico delle Casse mutue;

b) in via subordinata, di affidare la gestione di detta assicurazione alle stesse Casse con facoltà, per le medesime, di riassicurarsi presso istituti pubblici e privati e prevedendo inoltre un contributo dello Stato per tale gestione. (17133)

GAGLIARDI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi per i quali, sia sul bilancio 1965 che su quello del 1966, sia stato assegnato alla cineteca presso la Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, un contributo di soli quattro milioni, del tutto insufficiente a consentire la conservazione del prezioso materiale raccolto in vari decenni.

L'interrogante pertanto chiede se il Ministro non ritenga opportuno aumentare congruamente detto contributo, considerato anche che alle altre cineteche sono stati assegnati importi assai superiori. (17134)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si debba considerare regolare il comportamento di un pubblico ufficio (Provveditorato), il quale, ricevuto 40 giorni prima della scadenza del termine previsto dall'ordinanza incarichi e supplenze, un plico contenente certificati ed una scheda — senza la regolare domanda — da parte di un insegnante che intendeva partecipare alla graduatoria, si limita a protocollare il tutto e dichiarare poi — a suo tempo — l'insegnante stesso escluso dalla graduatoria in questione per documentazione irregolare.

Ritiene l'interrogante che l'ufficio doveva invitare l'insegnante a inviare anche la domanda e, nell'ipotesi più restrittiva, restituire i documenti alla persona interessata, in quanto, non può un ufficio ricevere e trattene documenti quando manchi la causale dell'invio (la domanda). (17135)

CERUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se sono informati che nei mari del nord, nelle acque territoriali dell'Inghilterra, alcune società petrolifere internazionali hanno trovato, in soli 5 mesi, 4 grandi giacimenti di metano, che intendono sfruttare per l'approvvigionamento europeo.

Premesso quanto sopra, chiede se non sarebbe opportuno ed economicamente valido per la bilancia dei pagamenti italiana, nonché per la diminuzione della disoccupazione locale, prendere gli opportuni provvedimenti

affinché anche nei mari italiani si possa, al più presto possibile, sviluppare analogo ricerca per prevenire qualsiasi possibilità di smercio sul mercato europeo e, quindi, italiano del metano recentemente trovato appunto nei mari inglesi. (17136)

CAPUA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere quando sarà finanziata ed appaltata la strada Staiti-Pietrapennata (progetto n. 3080) per la quale sono stati stanziati, da tempo, lire 120 milioni.

L'interrogante fa presente che la suddetta costruzione di appena chilometri 5, favorirà il movimento tra i paesi di Brancaleone-Staiti-Pietrapennata-Palizzi Superiore-Palizzi Marina, creando così un'arteria stradale a forma di circunvallazione, che s'innesterà alla Nazionale 106, e consentirà lo sviluppo economico-sociale e turistico nei suddetti centri, contribuirà a frenare l'esodo delle popolazioni interessate, assorbirà la manodopera disoccupata. (17137)

ABENANTE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti adotterà per far ripristinare le corse sopresse dalla società di trasporti S.I.T.A. e che assicuravano il collegamento di Gragnano (Napoli) con i comuni vicini eliminando così il grave disagio provocato ai cittadini, costretti a servirsi di mezzi di fortuna, ed ai dipendenti, trasferiti su altre linee, lontane dal luogo di residenza.

In particolare l'interrogante sottolinea la gravità della situazione determinatasi e la decisa volontà dei cittadini di porre fine a tale assurda decisione, avallata, a quanto sembra, dallo stesso Ispettorato della Motorizzazione che finora non ha svolto alcuna azione per tutelare gli interessi della popolazione.

Infine l'interrogante chiede di sapere come il Ministro interrogato darà precise disposizioni perché gli organi periferici diventino parte attiva alla ricerca di una immediata soluzione non escludendo l'eventuale aiuto tecnico ai comuni interessati perché si costituiscano in consorzio per la gestione del servizio, unica condizione valida per stroncare questo nuovo attentato alla economia cittadina, già duramente colpita dalla crisi dell'arte bianca e dalla progettata soppressione del ramo ferroviario che collega Gragnano a Napoli. (17138)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi della opposizione alla istituzione dell'ulteriore, legittimo sviluppo triennale dell'Istituto tecnico industriale di Roccella Jonica (Reggio Calabria), così come richiesto da numerosi sindaci della Locride. (17139)

FRANCHI, DE MARZIO E CRUCIANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sia a loro conoscenza che taluni ispettorati agrari compartimentali, tra cui quello di Bari, non provvedano alla corresponsione degli assegni familiari ai cottimisti alle loro dipendenze; e per conoscere quali provvedimenti intendano assumere perché tale iniquo trattamento, in atto da 15 anni, venga a cessare. (17140)

PELLEGRINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se finalmente sono stati ultimati gli studi sul nuovo regolamento del corpo degli agenti di custodia ed in particolare se è stato modificato il sistema di promozione al grado di maresciallo adeguandolo a quello delle altre forze di polizia;

quando ritiene di prendere le opportune iniziative per la sua entrata in vigore. (17141)

DELFINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi per cui la graduatoria del concorso a 300 posti di assistente di stazione in prova, bandito con decreto ministeriale del 29 novembre 1963, n. 2737, non è stata ancora approvata a distanza di diciotto mesi dal suo espletamento; e per conoscere quanto tempo i vincitori di detto concorso debbano ancora attendere per la relativa assunzione. (17142)

SAMMARTINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non sono a conoscenza della situazione in cui sono stati lasciati i dipendenti della Società elettrica del Verrino, con sede di diritto a Roma, ma di fatto ad Agnone (Campobasso), a seguito del trasferimento di essa all'E.N.El. I dipendenti stessi, in numero di quattro, aventi titolo per essere a tutti gli effetti incorporati nell'E.N.El., sono tuttora mantenuti con stipendi mensili che variano da una base di lire 14.496 ad un massimo di lire 26.000, costretti, in conseguenza, a vera e propria mendicizia, seppure, per ovvie ragioni, nascosta — mendicizia, dato il peso, che tutti hanno, di grave carico di famiglia.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intendano essi prendere, con l'urgenza del caso, perché venga corretta finalmente la situazione denunciata, che è grave di per sé ed in aperta violazione dei diritti dei lavoratori e delle famiglie interessate. (17143)

BRESSANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disservizio esistente negli uffici giudiziari del circondario di Tolmezzo, con specifico riferimento ai seguenti:

a) pretura di Gemona del Friuli, dove dal 13 dicembre 1964 manca il pretore titolare, manca da anni il cancelliere capo dirigente e non vi è alcun funzionario di cancelleria;

b) pretura di Pontebba, nella quale dal 21 maggio 1965 manca il pretore titolare e la cancelleria è retta da un solo funzionario, non abilitato a funzioni di tavolarista;

c) pretura di Tolmezzo, dove dal 1964 l'organico dei cancellieri è incompleto;

d) tribunale di Tolmezzo, il cui organico dei magistrati e funzionari della cancelleria è sempre stato incompleto e dove, con il recente trasferimento di due magistrati, che pare non vengano sostituiti, ci si troverà nell'impossibilità di formare il collegio.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare o promuovere per ovviare a tale situazione, pregiudizievole per il buon funzionamento della giustizia e lo stesso prestigio dello Stato in una zona di confine. (17144)

PELLEGRINO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza che sulle navi della Tirrenia in servizio nelle linee sovvenzionate fra l'equipaggio non è arruolato un infermiere per cui manca completamente per l'equipaggio stesso e per i passeggeri ogni assistenza sanitaria;

se non ritenga di intervenire perché si provveda ad arruolare anche un infermiere sulle suddette navi. (17145)

PELLEGRINO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che negli ospedali civili di Marsala e Mazara del Vallo, retti attualmente rispettivamente dai vice prefetti Terzi e Mirto, i diritti dei lavoratori sanciti in norme contrattuali liberamente e democraticamente conquistate,

vengono misconosciuti e calpestati, creando tra il personale turbamenti;

che in particolare il vice prefetto Terzi commissario prefettizio all'ospedale di Marsala ha abrogato l'articolo 345 del Regolamento organico di detto ospedale che stabilisce la corresponsione, a fine servizio, di una speciale indennità ai lavoratori in congedo, in violazione dell'articolo 40 del Contratto collettivo nazionale di lavoro del 15 ottobre 1947 dei lavoratori ospedalieri; che inoltre non vengono corrisposti gli arretrati derivanti dai miglioramenti economici per l'applicazione della prima e della seconda fase del conglobamento, né ancora è stato corrisposto l'acconto sulla rivalutazione dell'indennità perequativa come concordato in una riunione di prefettura;

che nell'ospedale di Mazara il commissario Mirto ha instaurato un clima d'autoritarismo e d'arbitrio che può ingenerare anche gravi disordini rifiutandosi tra l'altro di procedere alla liquidazione delle spettanze dovute per l'accordo nazionale F.I.A.R.O. del 15 febbraio 1963, all'applicazione dell'accordo nazionale F.I.A.R.O. del 10 dicembre 1964 sul conglobamento, alla corresponsione degli aumenti periodici al personale dipendente, all'inserimento in organico agli aventi diritto per contratto e legge, alla corresponsione di mensilità arretrate;

se non ritengano d'intervenire prontamente adottando le misure del caso perché sia ristabilita la normalità amministrativa specie nell'ospedale di Mazara e siano completamente rispettati i diritti dei lavoratori e di tutto il personale dipendente. (17146)

JACAZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere in base a quali criteri il pretore titolare di Aversa, a causa del trasferimento dell'altro giudice dell'organico, avvenuto nel marzo 1966, ha rinviato di ufficio e di udienza in udienza fino al settembre 1966 tutte le vertenze lavorative incaricate nel ruolo del giudice trasferito. Anche in considerazione della particolare natura delle controversie lavorative, della non abbenza degli interessati, della particolare tutela con riferimento alla norma costituzionale, non si giustifica in alcun modo il comportamento di quel magistrato, comportamento che ha provocato un irregolare svolgimento dell'attività giudiziaria in un centro importante come quello di Aversa.

Si chiede quali interventi si intendano operare per riportare la normalità nella discussione delle vertenze lavorative e quando

si procederà alla nomina del nuovo giudice in sostituzione di quello trasferito. (17147)

ALMIRANTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) il reddito netto di categoria B dichiarato agli effetti della imposta di ricchezza mobile dalla cooperativa « Genovali » di Pisa nella dichiarazione unica presentata entro il 30 aprile 1965 ed entro il 30 aprile 1966 all'Ufficio distrettuale delle imposte di Pisa, con l'elenco dei titolari di redditi per lavoro subordinato o per altro con l'indicazione dell'ammontare di ciascuno;

b) il reddito complessivo lordo e netto dichiarato ai fini della imposta complementare, nella dichiarazione unica presentata entro il 31 marzo 1965 ed entro il 31 marzo 1966 da ciascun contribuente compreso negli elenchi di cui alla lettera a) (amministratori, sindaci, impiegati). (17148)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che l'impresa « Ghezzani » di Livorno, al fine di aggirare la circolare del Ministro dei lavori pubblici del 15 ottobre 1965 protocollo 4140 tendente ad agevolare le piccole imprese, ha costituito « dalla sera alla mattina » la ditta VI.BRU.GIA. (iniziali dei signori Ghezzani Vinicio, Bruno e Giancarlo) allo scopo preciso di accaparrarsi anche i piccoli lavori, così come è accaduto nella gara del 25 marzo 1966 relativa alla manutenzione ordinaria del porto di Portoferraio (Livorno), gara alla quale la ditta VI.BRU.GIA. è stata invitata dal Ministero competente con procedura insolita e velocissima;

se è a conoscenza che la ditta Ghezzani, da oltre 15 anni, riesce sempre ad accaparrarsi nella zona tutti i lavori riguardanti le opere marittime e non fa mistero delle « potenti amicizie » che avrebbe, non solo presso la sezione Opere marittime di Livorno, ma addirittura presso la terza sezione del Consiglio superiore del Ministero dei lavori pubblici;

se ritenga giunto il momento di controllare se gli imponenti lavori affidati alla ditta Ghezzani e quelli di minore mole risultino tutti rispondenti ai progetti e alle perizie di spesa allegate al relativo capitolato di appalto e se intenda esaminare gli « strani » ribassi d'asta operati dalla ditta Ghezzani (VI.BRU.GIA.) nella gara del 2 marzo 1966, in tutte le precedenti, e in particolare in quella del 23 ottobre 1965 per un lavoro da eseguirsi in Marciana Marina (Livorno);

per sapere con quale procedura e in base a quale norma di legge vengono eseguiti dalla ditta Ghezzani i lavori di protezione dal mare alla villa del Presidente della Repubblica in località Gombo (San Rossore-Pisa). (17149)

DI LEO. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e del bilancio.* — Per conoscere se, dopo i noti significativi episodi accaduti all'ispettorato della motorizzazione civile, non intendano, di concerto, disciplinare, includendole in bilancio, le cosiddette « indennità commerciali doganali ».

Si chiede inoltre al Ministro delle finanze di conoscere:

l'ammontare totale delle indennità commerciali prodotte negli anni 1964 e 1965;

in base a quali norme di legge vengono attribuite indennità commerciali a funzionari ed impiegati che non partecipano ad operazioni doganali, come prescritto dall'articolo 8 della legge 25 settembre 1940, n. 1424. (17150)

PICCIOTTO. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se non intendano, ancora una volta, intervenire in difesa del personale dipendente della Croce rossa italiana di Co-senza.

In merito è da tener presente che:

a) non sono state ancora corrisposte le spettanze per la 13^a e 14^a mensilità, per lo straordinario e il lavoro festivo e notturno (dal 1° gennaio 1965);

b) l'orario di lavoro è elevato sino al limite dell'insopportabilità, dato che i tre autisti, per mancato allargamento dell'organico, debbono provvedere a tenere aperta la sede, a prelevare con la barella i malati e a trasportarli (in una provincia con 156 comuni, di cui molti distano dal capoluogo oltre 100 chilometri).

Si verifica infatti che se due autisti partono in provincia, il terzo deve restare in ufficio più giorni senza interruzione;

c) l'organico è insufficiente al punto che mancano persino un infermiere e un portatore di barella, il meno che una sede della Croce rossa italiana possa avere;

d) è stata operata illegittimamente la trattenuta per le giornate di sciopero nazionale, pur avendo il personale garantito e assicurato tutti i servizi di pronto soccorso.

Per sapere quali misure e provvedimenti intendano adottare perché fatti simili non abbiano a verificarsi più. (17151)

GIOLITTI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se la sospensione dei lavori della commissione mista italo-francese per la convenzione relativa alla ricostruzione della linea ferroviaria Cuneo-Nizza-Ventimiglia sia dovuta a un atteggiamento del suo Ministero contrario alla ricostruzione stessa;

e per sapere — nel caso di risposta affermativa alla prima domanda — quali siano i motivi di ordine tecnico e finanziario a sostegno di tale opposizione. (17152)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni per le quali non viene ancora definita la pratica di pensione privilegiata ordinaria riguardante il signor Campagna Giovanni, da San Pancrazio Salentino (Brindisi). Già con nota del 19 dicembre 1962, n. 1829, il Ministero difesa esercito, Direzione generale di sanità militare, comunicava all'interessato che la pratica era stata definita e restituita in data 14 dicembre 1962 al Comitato competente, e tuttavia, malgrado gli anni trascorsi, ancora la pratica non risulta definita. (17153)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della annosa pratica di pensione di guerra n. 175574/A.O. di posizione di Lupo Girolamo.

Poiché l'interessato non è in condizioni di esibire la documentazione sanitaria perché, all'epoca della malattia, il suo rimpatrio fu disposto dall'ospedale da « campo » n. 108 di Gheddò in Africa orientale italiana, ove tale documentazione dovesse essere indispensabile per la definizione della pratica, se non si ravvisi la opportunità di richiedere di ufficio gli atti mancanti direttamente all'Ufficio stralcio di Napoli, presso cui di detta documentazione si dovrebbe trovare traccia, anziché continuare a lasciare inevasa la pratica stessa con innegabile danno per l'interessato. (17154)

SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della caotica, paradossale e antigiuridica situazione creatasi in seno alla Amministrazione comunale di Lecce dove abitualmente si calpestano le leggi; non si ha alcun rispetto, oltre che dei diritti, dei doveri che incombono ai consiglieri in carica verso i propri rappresentanti; si rinvia di mesi e mesi la convocazione del consiglio, malgrado le espresse, formali richieste formulate dal voluto numero di consiglieri, non si riesce ad approvare

il bilancio, né una sola delle centinaia di delibere adottate dalla Giunta, la quale, per altro, sebbene parzialmente dimissionaria, continua ugualmente a riunirsi per deliberare.

Tale situazione, che si trascina da oltre un anno, oltre che determinare la paralisi di ogni attività cittadina, fa scadere logicamente in tutti la fiducia nelle libere istituzioni, perché appare essere norma che l'interesse si sostituisca al diritto e la utilità di parte prevalga sulla onestà di amministrare.

Poiché tutti i tentativi fatti fin'ora per la ricerca di una maggioranza che possa consentire di amministrare si sono dimostrati vani, se non si ritenga di dovere adottare, senza ulteriori dilazioni, gli opportuni provvedimenti per fare cessare quella che, più che amministrazione, è giustamente considerata una farsa dalla pubblica opinione.

(17155)

ABENANTE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quale attività ha svolto nel corso dell'ultimo anno la Stazione sperimentale per pelli e materie concianti con sede a Napoli nonché i motivi in base ai quali negli organi dirigenti non vi è alcuna rappresentanza dei lavoratori.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere se il Ministero interessato intende dare disposizioni per avviare uno studio e l'iniziativa atte sia a favorire lo sviluppo tecnologico delle piccole e medie aziende del

settore che ad eliminare, nel quadro di una completa riorganizzazione del settore, la persistente piaga del lavoro a domicilio che continua a svolgersi nella più completa violazione delle leggi esistenti. (17156)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritengano — a distanza di oltre 14 anni — non più differibile la costruzione di alloggi popolari in località Colla del comune di Morbello (Alessandria), onde provvedere alla tanto sospirata sistemazione delle famiglie rimaste senza tetto in conseguenza di un movimento franoso verificatosi nell'ormai lontano 1952.

L'interrogante chiede ai Ministri interrogati se non reputino che sia tempo di dare attuazione alle assicurazioni più volte fornite, verbali e per iscritto, tramite la prefettura di Alessandria e le autorità locali (vedi lettera del 9 maggio 1963, n. 4673, indirizzata dal Ministero dei lavori pubblici — Direzione generale dell'edilizia sovvenzionata, divisione 16/ter — alla prefettura di Alessandria e per conoscenza al comune di Morbello).

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro dell'interno è a conoscenza che gli abitanti della località Colla in occasione delle ultime due elezioni si sono recati alle urne soltanto dopo che un funzionario della prefettura di Alessandria ha distribuito qualche sussidio, rinnovando la promessa di pronto intervento da parte dello Stato. (17157)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali continua l'opera di "segnatura" e di distruzione delle alberature stradali da parte dell'A.N.A.S. (strada "Due principati" Avellino-Salerno e strada Lauro-Nola), nonostante che vi fosse un preciso impegno a sospendere qualsiasi azione e abbattimento di alberi lungo le strade statali in attesa della fine dei lavori dell'apposita commissione ministeriale previsti per il 31 luglio del 1965 e poi rinviati al 31 ottobre dello stesso anno.

(4160)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene necessario, di fronte al succedersi delle catastrofi automobilistiche sulle autostrade, disporre l'immediato inizio dei lavori per la installazione di *guard-rails*, cortine frangiabbaglianti e quant'altro risulti idoneo per impedire soprattutto lo scavalco della corsia normale e la violenta invasione della corsia contraria con esiti quasi sempre mortali.

(4161)

« MALFATTI FRANCESCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali ragioni hanno indotto il prefetto di Chieti a non convocare i comizi elettorali nel comune di Palena, retto con gestione commissariale da circa un anno, nella tornata elettorale del 12 giugno. Per sapere, inoltre, se il Ministro è in grado di assicurare l'inclusione del comune in parola fra quelli che dovranno rinnovare i consigli comunali nella tornata elettorale del prossimo autunno.

(4162)

« DI MAURO ADO GUIDO, GIORGI, ILLUMINATI, SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali iniziative intendono sollecitamente assumere per alleviare i danni e il disagio delle popolazioni di numerosi centri agricoli della provincia di Pavia, colpiti dalla eccezionale bufera e grandinata abbattutesi il 23 giugno 1966.

« L'interrogante sollecita, in particolare, l'immediata adozione a favore dei colpiti delle provvidenze di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 759, e successive modificazioni ed integrazioni, e la concessione delle agevolazioni fiscali e contributive previste dalle leggi in vigore.

(4163)

« DE PASCALIS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza dell'aggravarsi in questi ultimi tempi del fenomeno della sofisticazione vinicola come denunciato da più parti e specialmente dalle Camere di commercio e dalle cantine sociali di Bologna, Forlì e Ravenna;

chiedono di intervenire rapidamente ed efficacemente per reprimere il fenomeno che tanto danno arreca a produttori e consumatori aumentando e coordinando i servizi di vigilanza fra tutte le amministrazioni interessate e di abrogare la circolare del Ministero dell'agricoltura n. 903 della Direzione generale tutela economica protocollata al n. 143058 del 15 settembre 1965 con la quale si autorizza il commercio dello zucchero fino a venti quintali in deroga alla legge, costituendo ciò una larga breccia attraverso cui possono passare impunemente i sofisticatori.

(4164)

« PELLEGRINO, MAGNO, OGNIBENE, BO, CALASSO, ZOBOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga necessario emanare nuove norme per l'assegnazione degli alloggi popolari, in modo che ne fruiscano solo le classi meno abbienti ed esclusivamente durante il periodo in cui permangono le condizioni che danno loro tale diritto.

« Gli interroganti fanno presente che il lasciare l'alloggio agli assegnatari, anche quando vengano meno le condizioni per cui è stato attribuito, fa in modo che godano degli alloggi a basso affitto anche coloro che hanno elevati stipendi o sono diventati possessori di appartamenti, escludendo per forza di cose, dal beneficio dell'alloggio popolare, chi ne ha veramente diritto.

(4165)

« DAL CANTON MARIA PIA, MIOTTI CARLI AMALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se intenda intervenire, una volta per sempre, per chiarire e ribadire i criteri di applicazione della legge 14 novembre 1962, n. 1617. La stessa, dopo aver precisato nell'articolo 1 che l'orario d'obbligo in tutte le scuole secondarie, senza eccezione alcuna, è di ore 18 settimanali "fermo quanto disposto per gli orari di cattedra", nell'articolo 2 sancisce che, oltre l'orario di cattedra, logicamente inferiore alle 18 ore settimanali, possono essere assegnate altre 8 ore settimanali a de-

terminate e concomitanti condizioni, che cioè si tratti di insegnamento nell'ambito della stessa scuola, che non comporti un orario complessivo superiore alle 24 ore settimanali e che sia assegnato dopo l'esaurimento di tutte le graduatorie previste dall'ordinanza sugli incarichi e supplenze.

« Si verifica invece che tali categoriche disposizioni vengano largamente violate.

« In particolare poi si dimentica che in base al disposto del primo comma dell'articolo 2 della citata legge l'insegnamento è facoltativo e che pertanto il docente può rifiutarsi.

« Inoltre l'articolo 3 della citata legge sancisce il diritto del docente alla corresponsione dello straordinario.

« Tenendo conto di quanto sopra, si chiede di sapere se non ritenga opportuno intervenire perché, a parte i chiarimenti per l'avvenire, a tutti i docenti, i quali abbiano prestato servizio oltre l'orario di cattedra (segnalo in modo particolare i docenti dell'Istituto tecnico commerciale di Cosenza) sia corrisposto lo straordinario, allo scopo di evitare che gli stessi siano costretti ad agire per vie legali, mettendo crudamente a nudo quali e quanti abusi avvengano nelle scuole.

(4166)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia informato che di recente un ispettore inviato dal Ministero ha visitato la scuola media unificata di Rende (Cosenza), interrompendo la riunione del Consiglio per gli scrutini e, senza neppure presentarsi, esigendo la consegna dei compiti da parte dell'insegnante di matematica e abbandonandosi ad un inopportuno e inutile discorso sugli insegnanti e sull'opera dei parlamentari calabresi, che, a detta del citato ispettore, si intrufolano nella vita della scuola (ignorando evidentemente che spetta al Parlamento di fissare la base ideale e culturale della scuola e legiferare su ogni aspetto e problema della stessa e ai parlamentari di partecipare attivamente alla vita di ogni istanza nazionale);

per sapere se sia consentito ad un ispettore di violare ogni principio di correttezza e di schematizzare problemi riguardanti la libertà d'insegnamento e di scelta del metodo e i contenuti stessi dell'insegnamento nella scuola media, su cui un ampio dibattito è aperto e manca ancora una linea precisa e definitiva; per sapere ancora quali misure e provvedimenti intenda adottare perché esi-

sodi di tal genere non abbiano più a verificarsi, e se, tenendo conto che dei parlamentari calabresi due fanno parte dell'8ª Commissione e due della 6ª Commissione, costretti spesso ad intervenire contro arbitri e soprusi, non voglia chiarire al suddetto ispettore che, a parte il poco civile comportamento verso l'organo legislativo e verso parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni, il suo linguaggio manifesta soltanto sentimenti antidemocratici e addirittura nostalgici, in ogni caso in contrasto con i suoi compiti e doveri, e che rendono impossibile la sua ulteriore utilizzazione; per sapere infine se non voglia precisare a quanti siano inviati a scopo ispettivo, che l'ispezione non può mai violare la libertà di insegnamento e di scelta del metodo e, in ogni caso, le norme della buona educazione, né intaccare la dignità dell'insegnante.

(4167)

« PICCIOTTO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sia stata dettagliatamente accertata la consistenza dei danni provocati in provincia di Pavia dal maltempo scatenatosi nelle zone a nord del Po il giorno 23 giugno 1966.

« Si desidera altresì conoscere quali provvedimenti siano stati assunti a titolo di pronto intervento a sollievo delle popolazioni colpite.

« Dai primi sommari sopralluoghi gli interpellanti hanno constatato che alle colture di grano, foraggi, riso e granturco sono stati arrecati danni gravissimi che in alcune località riguardano il 100 per cento dei raccolti; sono state distrutte vaste fasce di pioppeto e lesi numerosi fabbricati agricoli, in particolare nei comuni della Lomellina e dell'alto pavese. Si tratta di una vera e propria pubblica calamità che richiede interventi urgenti ed adeguati anche in considerazione dello stato di crisi in cui versano numerose aziende agricole del comprensorio, in particolare quelle dei contadini coltivatori diretti, già provati da precedenti annate sfavorevoli (soprattutto quella del 1965).

« Gli interpellanti ritengono di segnalare tra i provvedimenti particolarmente indispensabili e urgenti i seguenti:

concessione a titolo gratuito di congrui quantitativi di foraggio quale sussidio di emergenza per salvaguardare il patrimonio zootecnico;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 1° LUGLIO 1966

abolizione, almeno per un anno, delle imposte che gravano sulle imprese a conduzione diretta e sugli affittuari;

intervento da parte dello Stato per una congrua riduzione dei canoni di erogazione delle acque pubbliche e private;

risarcimento dei danni subiti dai fabbricati e dai beni di vario genere;

concessione di adeguati quantitativi di sementi selezionate per il ripristino delle colture interrotte;

concessione di mutui a lungo termine e a tasso agevolato.

« Con l'occasione gli interpellanti sottolineano l'urgente necessità della istituzione di un fondo di solidarietà nazionale per il sollievo dei danni causati dalle avversità atmosferiche.

(834) « SOLIANO, LAJOLO, GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e commercio, per sapere quali misure essi intendano adottare nei confronti dello stabilimento S.P.I.C.A. di Livorno nel quale:

a) la produzione *Diesel* — nella quale era impiegato l'80 per cento della mano d'opera della fabbrica — è stata ridotta, nonostante le grandi possibilità del settore ed in contrasto con gli interessi dell'azienda, a quantità irrisoria;

b) la mano d'opera occupata è scesa dalle 865 alle attuali 754 unità;

c) l'orario di lavoro è stato generalmente ridotto a 40 ore settimanali;

d) è in atto il blocco delle assunzioni;

e) si verifica un aperto e massiccio attacco contro il potere contrattuale dei sindacati e contro le libertà democratiche dei lavoratori.

« Per sapere inoltre se i ministri interpellati ritengano ancora validi gli impegni dell'« accordo di Roma » (che prevedeva uno sviluppo produttivo della S.P.I.C.A. ed un conseguente aumento della sua mano d'opera) e che fu autorevolmente sottoscritto dall'allora Presidente del Consiglio dei ministri e dai ministri interessati; e — in caso contrario — come giustifichino tale clamorosa ed inaccettabile violazione.

« Gli interpellanti chiedono anche di sapere se alla « commissione di studio » nominata dal Ministro delle partecipazioni statali per il riassetto della azienda sia stato dato un termine di tempo.

« Infine gli interpellanti chiedono di essere informati sui provvedimenti di urgenza che i ministri interpellati intendono adottare al fine di garantire un indirizzo congeniale alla produzione della S.P.I.C.A., il quale assicuri alla fabbrica un ulteriore sviluppo ed un ampliamento dell'organico; e quali misure verranno assunte per garantire il rispetto delle libertà democratiche e sindacali dei lavoratori del suddetto stabilimento.

(835) « DIAZ LAURA, GIACHINI ».